

CCXLVI.

TORNATA DI VENERDÌ 2 MARZO 1917

PRESIDENZA DEL VICEPRESIDENTE ALESSIO

INDI

DEL PRESIDENTE MARCORÀ.

INDICE.

	<i>Pag.</i>
Congedi	12367
Ringraziamenti per commemorazioni . . .	12367
Domanda di autorizzazione a procedere contro il deputato Colonna Di Cesarò (<i>Annunzio</i>).	12368
Annunzio di risposte scritte ad interrogazioni e indice relativo	12368-409
Ritiro d'interrogazioni	12368-69
Mozioni e interpellanze (<i>Seguito dello svolgimento</i>):	
Mano d'opera agricola	12370
COTTAFAVI	12370
ABISSO	12377
LEONARDI	12382
GROSSO-CAMPANA	12386
MAURY	12400
Notizie sulla salute del deputato Simoncelli	12405
MONTRESOR	12405
PRESIDENTE	12405
Disegno di legge (<i>Presentazione</i>):	
RUFFINI, ministro	12405

La seduta comincia alle 14.5.

MIARI, segretario, legge il processo verbale della seduta precedente.

(È approvato).

Congedi.

PRESIDENTE. Hanno chiesto congedi per motivi di famiglia, gli onorevoli: Sitta, di giorni 2; Dentice D'Accadia, di 3; Paparo, di 15, per motivi di salute; gli onorevoli: Casolini, di 2; Caron, di 4; Simoncelli, di 30; Codacci-Pisanelli, di 30; e per ufficio pubblico, gli onorevoli: Gasparotto, di 4; De Capitani d'Arzago, di 4; Agnelli, di 4; Manzoni, di 20.

(Sono concessuti).

Ringraziamenti per commemorazioni.

PRESIDENTE. Comunico alla Camera i seguenti telegrammi:

« Commosa rinnovo i sensi del grato animo mio per le graziose parole da Vostra Eccellenza, dal Presidente del Consiglio, dall'onorevole Bellotti pronunciate in onore ed in memoria del compianto mio marito onorevole Campi, e ringrazio sentitamente Vostra Eccellenza anche per la sua gentile comunicazione, pregandola di gradire insieme gli atti del mio devoto e reverente ossequio.

« TERESA CAMPI PETITTI ».

« Varapodio orgogliosa di avere dato i natali a Giovanni Alessio, che il magnanimo cuore e la mente eletta collocarono ad altezza sublime e perciò ignota alle moltitudini che vollero amareggiargli la vita, ringrazia Vostra Eccellenza, l'onorevole Arcà e la Camera tutta per le condoglianze inviatemi, e serberà dell'atto cortese un imperituro ricordo.

« Il Regio Commissario

« AVV. FORTUNATO TOPA.

« Le espressioni usate da Vostra Eccellenza in nome personale e quale rappresentante dell'Assemblea Nazionale e la commemorazione dai colleghi celebrata per la memoria di Carlo Altobelli ci commuovono profondamente e ci riescono di conforto nel nostro acerbo dolore. Pieni di riconoscenza inviamo alla Eccellenza Vostra e a mezzo suo alla Camera dei deputati che ha voluto con tanto solenne manifesta-

zione fare omaggio al ricordo del nostro carissimo fratello, vivissimi ringraziamenti e la sentita gratitudine nostra.

« PIETRO, TITO, LUIGI, DOMENICO
e RAFFAELE ALTABELLI ».

« Ringrazio sentitamente a nome del mio paese per il nobile pensiero di Vostra Eccellenza della comunicazione delle condoglianze del Governo della Camera e sue per la perdita dell'illustre rimpianto concittadino senatore Falconi e prego di gradire i sensi della nostra devota riconoscenza.

« *Il sindaco di Capracotta*
« CONTI ».

« Prego Vostra Eccellenza di accogliere e di essere presso l'onorevole Camera dei deputati interprete dei sentimenti di profonda e rispettosa riconoscenza del paese natio di Carlo Altobelli per le condoglianze espresse e per la elevata commemorazione dell'illustre avvocato tribuno parlamentare patriota difensore impavido e generoso di ogni causa giusta e morale, e convinto assertore e fautore della guerra liberatrice.

« Con profondi ossequi

« *Il sindaco di San Vito Chietino*
« PIO DE BERARDINIS ».

Comunico alla Camera la seguente lettera:

« Con animo commosso e riconoscente porgo anche a nome di tutti gli altri congiunti del compianto senatore Nicola Falconi i più vivi ringraziamenti alla Camera dei deputati e all'Eccellenza Vostra per avere voluto nella seduta di ieri onorare la memoria del defunto, associandosi all'affettuosa commemorazione che di lui fece l'onorevole Cimorelli, e inviando alla sua famiglia un nobilissimo telegramma di condoglianza. Tale manifestazione ci è riuscita di grande conforto nella sventura.

« Gradisca i miei rispettosi ossequi

« TOMMASO MOSCA anche a nome
della famiglia FALCONI ».

Petizione.

PRESIDENTE. Si dia lettura del sunto di una petizione.

MIARI, segretario, legge:

7200. Il professore Mariano Sansone presenta una petizione, con la quale fa voti

perchè i membri del Parlamento nazionale, durante il tempo della loro legislatura, possano — anche se sforniti di laurea in legge — rivestire la funzione di difensore davanti i pubblici tribunali.

Domanda di autorizzazione a procedere.

PRESIDENTE. Il ministro di grazia e giustizia ha trasmesso la domanda di autorizzazione a procedere in giudizio contro il deputato Colonna di Cesarò per diffamazione a mezzo della stampa.

Sarà stampata, distribuita e trasmessa agli Uffici.

Annunzio di risposte scritte e interrogazioni.

PRESIDENTE. Gli onorevoli sottosegretari di Stato per gli affari esteri, l'agricoltura, l'istruzione pubblica, le poste e telegrafi e il tesoro, hanno trasmesso le risposte scritte alle interrogazioni dei deputati Salomone, Cassin, Dello Sbarba, Chiaradia, Bussi, Montemartini, Bouvier.

Saranno pubblicate, a norma del regolamento, nel resoconto stenografico della seduta d'oggi (1).

Interrogazioni.

PRESIDENTE. L'ordine del giorno reca le interrogazioni.

Prima è quella dell'onorevole Dugoni, al ministro dell'agricoltura, « per conoscere se intenda provvedere a fissare il prezzo del vino in base alla gradazione alcolica; provvedimento che è reputato urgente nell'imminenza della vendemmia ».

Non essendo presente l'onorevole Dugoni, quest'interrogazione s'intende ritirata.

E così pure, non essendo presenti gli onorevoli interroganti, s'intendono ritirate le interrogazioni seguenti:

Dugoni, al ministro dell'agricoltura, « per sapere se non creda giunto il momento, prima che s'inizi l'epoca dei contratti, di fissare il prezzo del latte per impedire il pericoloso giuoco al rialzo dei troppi speculatori sui formaggi e sul burro »;

Valvassori-Peroni, al ministro dell'istruzione pubblica, « per sapere se non creda opportuno di ottenere dalla competente autorità militare qualche provvedi-

(1) V. in fine.

mento particolare onde agli studenti della classe 1897, ora chiamati alle armi, sia concesso di poter dare gli esami di riparazione e di licenza che avranno luogo nella sessione di ottobre 1916 »;

Valvassori-Peroni, al ministro della guerra, « per sapere se non creda opportuno di adottare qualche particolare provvedimento onde agli studenti della classe del 1897, ora chiamati alle armi, sia concesso di poter dare gli esami di riparazione e di licenza che avranno luogo nella sessione di ottobre 1916 »;

Restivo, ai ministri della guerra e delle finanze, « per conoscere se, nell'interesse dei servizi finanziari dello Stato e nell'interesse del pubblico, non credano opportuno disporre, come è stato fatto per i consiglieri di prefettura, la esenzione da ulteriori chiamate al servizio militare dei primi segretari delle Intendenze di finanza, nei quali uffici già il servizio procede assai lento per l'ingente numero dei segretari chiamati alle armi, con danno evidente dell'Amministrazione dello Stato e dei contribuenti ».

Gasparotto, al ministro della guerra, « per sapere quali informazioni possa dare sul fatto che gli ufficiali di complemento e più specialmente i capitani che hanno al loro attivo oltre un anno di servizi di guerra in prima linea debbono essere collocati in congedo temporaneo anzichè in licenza nei casi di malattia contratta in servizio, ma non riconosciuta dipendente dallo stesso »;

Beghi, al ministro dell'interno, « per sapere se ritenga prendere provvedimenti sul divieto lesivo del diritto comune e soprattutto delle prerogative parlamentari oppostogli dal prefetto di Rovigo a conferire in luogo privato coi propri elettori »;

Macchi, al ministro dell'interno e al ministro senza portafoglio Comandini, « per sapere se intendano prendere provvedimenti contro il fatto che, nella pendenza di un processo penale, si è istruita una inchiesta da parte del sottoprefetto di Modica e del delegato di pubblica sicurezza di Vittoria, cioè da parte di coloro che sono stati, insieme al prefetto, accusati di avere tollerato ed incoraggiato le concussioni consumate in Vittoria a danno delle famiglie dei richiamati »;

Caroti, al ministro della guerra, « per sapere se gli consti che vengano richiamati alle armi impiegati daziari della città di

Firenze - in gran parte delle classi anziane - per sostituirli con guardie di finanza certamente più atte di quelli ai servizi militari »;

De Giovanni, ai ministri delle poste e dei telegrafi e della guerra, « per sapere se sia vero che è vietato l'invio di libri ai soldati in zona di guerra »;

Bonardi, al ministro dell'interno, « per conoscere quali provvedimenti intenda di adottare contro la speculazione sui medicinali, speculazione che assicura straordinari profitti a poche grandi case produttrici, aggravando le già tristi condizioni di vita di tanta parte della popolazione italiana »;

Rubilli, al ministro della guerra, « per sapere se intenda ordinare che anche fuori della zona di guerra non si tenga alcun conto di ricorsi anonimi od apocrifi, e di porre ormai termine alle quotidiane inchieste che, pur constatando quasi sempre la mancanza di ogni fondamento nei ricorsi medesimi, offendono il prestigio di ufficiali benemeriti e spesso li discreditano di fronte al pubblico ed ai loro dipendenti con grande danno della disciplina e del servizio »;

Beltrami, al ministro delle poste e dei telegrafi, « per sapere se intenda provvedere perchè il servizio della censura postale di Novara, per i circondari di Pallanza e Domodossola, non abbia a funzionare con grave ed ingiustificato danno del pubblico »;

Ciriani, al ministro della guerra, « per sapere quali provvedimenti - a tutela della dignità nazionale e per rispetto ai nostri caduti e combattenti - siano stati presi a seguito dei fatti che la stampa ha recentemente portato a pubblica conoscenza circa il trattamento praticato verso i prigionieri di guerra, e segnatamente se siano state accertate le responsabilità delle autorità preposte, e se e quando si riterrà lecito utilizzare l'opera dei prigionieri medesimi »;

Treves, ai ministri dell'industria, commercio e lavoro, del tesoro e delle finanze, « per sapere quali assicurazioni possa dare sui motivi che indussero il Governo a rinnovare per la decima volta ed a tempo indeterminato della moratoria per i valori mobiliari, mentre tutte le moratorie in tutti i paesi d'Europa sono cessate ».

Sono così esaurite le interrogazioni inscritte nell'ordine del giorno d'oggi.

Seguito dello svolgimento delle mozioni e interpellanze relative alla produzione ed alla mano d'opera agricola.

PRESIDENTE. L'ordine del giorno reca il seguito dello svolgimento delle interpellanze relative alla produzione ed alla mano d'opera agricola.

È ora la volta di quella degli onorevoli Cottafavi, Roberti, Goglio, Gazelli, Bettoni, Frugoni, Sitta, Gortani, Benaglio, Degli Occhi, Cavazza, Compans, Padulli, Schiavon, Di Caporiacco, Bovetti, Tosti di Valminuta, Rattone, al ministro dell'agricoltura, « sulle istruzioni che intenda impartire e sui provvedimenti che intenda adottare affinché nuove e maggiori coltivazioni primaverili possano integrare la prevedibile deficienza del prodotto frumentario e far fronte con successo alla questione alimentare ».

L'onorevole Cottafavi ha facoltà di svolgerla.

COTTAFAVI. Il ritardo frapposto dalle vacanze parlamentari ha impedito che io potessi svolgere l'interpellanza, che a nome di parecchi altri colleghi, ho avuto l'onore di presentare al ministro dell'agricoltura, « sulle istruzioni che intenda impartire e sui provvedimenti che intenda adottare affinché nuove e maggiori coltivazioni primaverili possano integrare la prevedibile deficienza del prodotto frumentario e far fronte con successo alla questione alimentare ».

Debbo anzitutto dichiarare che alla prima parte di questa interpellanza io rinunzio completamente, perchè sarebbe già in ritardo il dare delle istruzioni, e secondariamente perchè constato che il Ministero dell'agricoltura, d'accordo anche con altri Dicasteri, ha fatto quanto era possibile per far conoscere agli agricoltori ed ai Consorzi agrari, specialmente a mezzo delle Cattedre ambulanti, quanto io stesso richiedeva nella mia interpellanza. Quindi sotto questo rapporto io dovrei aggiungere ben poco, perchè riuscirebbe completamente ultroneo e sembrerebbe uno sfoggio di parole non solo inutili, ma anche dannose, dacchè non farebbe che perder del tempo.

Ma per la seconda parte della mia interpellanza, per quanto la stagione sia piuttosto avanzata, tuttavia, dato il tempo rigido, che par che sia stato nostro alleato, si può e deve ancora seminare; specialmente in quei terreni i quali per le intemperie autunnali non poterono essere, come era de-

siderio comune, investiti sufficientemente a grano.

La questione alimentare dopo quella che ci occupa tutti, che è la guerra, tiene il secondo posto e si può dire che sia anche connessa con la questione della guerra, perchè non è sperabile di conseguire risultati decisivi e favorevoli così buoni con un popolo il quale avesse a soffrire la fame! Occorre che la questione alimentare sia perfettamente risolta. E ciò non solo per quanto riguarda il popolo che rimane lontano dalle trincee, ma anche per quanto riguarda i combattenti stessi, che con tanto migliore animo compiono il loro dovere, quanto più sanno che è sicura la sorte della popolazione e delle loro famiglie.

Ciò premesso, la questione si risolve, come ho detto altra volta, in un binomio, cioè nel produrre di più e nel consumare di meno, in un problema in gran parte di deficienza di grano, che è specialmente il genere per il quale noi insistiamo di più, perchè l'Italia per quanto abbondi di sostanze alimentari carnee, tuttavia dà sempre la prevalenza alla alimentazione granaria. Noi possiamo far fronte ad una probabile diminuzione di frumento col cercare, mediante i succedanei, ed i surrogati, una coltivazione più intensa, di colmare questa lacuna. E quando io dico « coltivazione più intensa » non parlo di coltivazione intensiva nel senso proprio della parola — come cioè l'intendono gli agronomi, per i quali coltivazione intensiva consiste nel dare al terreno il mezzo di produrre quanto esso più può, razionalmente e secondo i dettami dell'agronomia, la quale col sussidio della chimica si può dire che oggi assurge a dignità di nuova scienza — intendo altresì, indicare la maggiore quantità di prodotti che si possono ricavare dal suolo. Quindi, durante questa prova alla quale il nostro Paese è assoggettato, durante cioè la guerra, penso anche di far riflettere i colleghi e i rappresentanti del Governo che bisognerà in qualche modo discostarsi dalle ultime ed ottime regole dell'agronomia, perchè la questione che noi affrontiamo in questo momento non è quella di coltivare meglio il terreno, ma è invece quella di esprimere dal suolo tutto quello che esso può dare per i bisogni del Paese.

Purchè non si recidano alberi e piante, purchè non si disturbi il regime delle acque, senza il quale non può esservi produzione redditizia, che il terreno sia sfruttato più del solito, che si cerchi il ristoppimento,

che nel suolo dove prima veniva coltivato un solo prodotto oggi si mettano più prodotti per far fronte ai bisogni della pubblica alimentazione, tutto questo non impensierisce e non deve essere impedito, anzi va incoraggiato, perchè a sistemare il terreno dal punto di vista della fertilizzazione agronomica e del progresso culturale ci penseremo dopo, quando avremo riportato la vittoria e avremo superato egregiamente la crisi granaria e alimentare.

Ho fatto questa dichiarazione perchè, se nelle opinioni che mi permetterò di esporre — che non voglio nemmeno chiamare suggerimenti — qualcuno di coloro che sono versati nelle discipline agronomiche, o qualche scienziato avesse a trovare da ridire perchè non corrispondano alle norme perfette della coltivazione, dovrà porre mente che io mi ispiro alle condizioni in cui noi ci troviamo, epperò nella assoluta indispensabilità di avere gli alimenti necessari al popolo italiano! Non dobbiamo perciò guardare tanto per il sottile, perchè a riparare la possibile opera di depressione del terreno ci sarà sempre tempo, mentre per riparare alla mancanza della alimentazione non ci sarebbe nè modo, nè tempo alcuno.

Ora noi coltiviamo in Italia, come l'onorevole Canepa e la Camera sanno, cinque milioni di ettari circa a grano. Pare che quest'anno, per la stagione contraria, si sia dovuto seminare alquanto meno nell'autunno; ma in molte parti d'Italia, se le informazioni che hanno i deputati in generale e che ha lo stesso Ministero sono esatte, sembra che in questo ultimo scorcio di stagione si sia già seminato e si stia seminando in guisa tale da rimetterci nella media annuale.

Su questo argomento bisogna ben essere guardinghi, perchè il mostrarci troppo rassicurati potrebbe addormentarci e farci cullare in una illusione; d'altra parte il deprimerci, il mostrarci dubbiosi che non si possa riuscire a far fronte ai bisogni del paese, non farebbe che accrescere l'ingordigia della speculazione. Quindi bisogna affrontare la questione con molta serenità e vedere di risolverla secondo l'utile immediato dei consumatori cioè del popolo tutto.

Di questi cinque milioni di ettari a grano la media della produzione è di dieci quintali per ettaro e pur troppo vi sono state anche regioni fertilissime che in qualche annata non hanno saputo superarla.

Dobbiamo insistere affinché si semini

con maggior cura e soprattutto si coltivi meglio.

Risogna insistere sulla obbligatorietà della coltivazione dei terreni incolti. Su questo punto io arriverei persino alla espropriazione forzata, e non ho alcun ritegno a dichiarare che, in una riunione che si è tenuta a Reggio Emilia, ho votato favorevolmente alla espropriazione di tali terreni, perchè, per me, il proprietario che non adempie al dovere di coltivare la terra che gli è affidata, sottrae una ricchezza comune, sottrae un reddito alla disponibilità della società nella quale vive, e non è lecito, per incuria o per inerzia o per mancanza di disciplina e di iniziativa, lasciare che terreni che potrebbero dare notevoli utili al pubblico rimangano improduttivi ed incolti in mano di neghittosi che molte volte, invece di ottenere una punizione, ottengono un premio. E dirò quale.

Infatti abbiamo visto durante la formazione del catasto (poichè si misura la imposta fondiaria alla entità del prodotto) che i terreni più incolti, cioè quasi non dissodati, sono stati assoggettati ad imposte minime; ora, ciò diventa tanto più ingiusto quando si rifletta che con le gravezze che sono state imposte ai comuni, questi unitamente alle provincie dovendo alla loro volta sovrapporre, tutti gli oneri della proprietà cadono addosso a quei proprietari che meglio e con maggiore intensità hanno coltivato i loro terreni. Ecco il premio riservato alle classi medie poste fra la lotta di classe che le insidia ed il fisco erariale comunale e provinciale che le spoglia senza pietà.

Si è osservato che alcuni latifondisti che comprendono nella loro proprietà i due terzi di qualche comune, non pagano che un sesto dell'imposta fondiaria di quei comuni, appunto perchè, essendo scarsissima l'imposta erariale, la sovrimposta comunale e provinciale, commisurandosi a quella erariale, viene a ridursi ad un tasso minimo. Quindi costoro vedono premiata, anzichè punita, la loro inerzia. (*Approvazioni generali*).

Il Ministero, con decreto del 19 ottobre, molto liberalmente assegnò premi per il dissodamento. Io, con buona pace dell'onorevole Raineri, credo che questi premi siano stati una nobile iniziativa, una nobile tentativo, una dolce speranza, ma credo che non abbiano proprio nessuna utilità. E si comprende: i terreni dissodati e non dissodati oggi si regolano nel loro

prodotto coi prezzi che viene a dare il fieno. Ora col fieno ad altezze così esagerate, quando la pastorizia a poco a poco prende in affitto anche i terreni intorno a Roma, che quanto a coltivazione sono quelli che sono, ed i prezzi dell'abbacchio, del vitello e del manzo vanno ad altezze che prima sembravano inconcepibili, è naturale che sia preferita questa coltura primitiva che espone a minori responsabilità, che va incontro a minori danni di grandine e d'intemperie, che non obbliga i proprietari ed i conduttori ad assicurare mai il prodotto.

Si può dire che la prateria, la pastorizia e l'incoltura intorno alle città sono le compagne e alleate del caro viveri; quindi non perchè non sia stato buon pensiero, non perchè debba in qualsiasi modo stigmatizzarlo, credo però che nei suoi effetti il premio dato a chi dissoda i terreni non raggiungerà che pochi risultati pratici (*Segni di consentimento dell'onorevole ministro dell'agricoltura*) e dati, i segni di consentimento di chi siede al banco del Governo, non ho bisogno di diffondermi di più. Mi compiaccio con taluni dei maggiori comuni come quello di Genova e Torino e di altri nobili Municipi come quello di Urbino, le cui Amministrazioni hanno compiuto per il progresso agricolo e per una più estesa semina una propaganda energica ed avveduta!

Bisogna anche pensare a coltivare le aree che circondano le nostre città e quelle che sono nelle nostre città, mediante piantagioni di patate. Nell'impero germanico tutte le piazze d'armi com presa quella Chartotterburg sono ora coltivate a patate, per ricavare quanto è necessario alla alimentazione.

Abbiamo anche una quantità di quei piccoli orti, che generalmente i contadini reclamano; ebbene bisognerebbe far comprendere ai contadini stessi che molte volte essi, quando sono giornalieri e vanno a lavorare per Tizio o Caio qua e là, trascurano l'orticello domestico: ne deriva che questo terreno a disposizione del contadino, del mezzadro e del piccolo conduttore non rende quello che rende il resto del podere. Tutti gli agricoltori che hanno pratica di campagna sanno che è così ed è bene che ogni giorno rivolgano la loro attenzione a queste piccole aree per renderle redditizie.

Se gli agricoltori venissero incoraggiati a coltivarli come coltivano il resto dello

stabile, si avrebbe, moltiplicando queste piccole aree, un reddito certo.

DELLO SBARBA. Non ci sono braccia!

COTTAFI. È sempre stato così! Raccomando poi vivamente all'onorevole ministro di interporsi affinché i prigionieri di guerra vengano concessi in quel modo e con quelle precauzioni che saranno riconosciute utili e necessarie, per i lavori di rimboschimento, e in ispecial modo per i lavori stradali, e per tutti quelli in cui non vi è bisogno di competenze specifiche, ma nei quali non vi è che l'impiego di braccia.

Chi è stato a contatto con l'esercito in questo periodo ed è stato a contatto coi prigionieri ha potuto constatare che il trovarsi così custoditi in luogo di assoluto isolamento non fa che abbrutirli e qualche volta renderli esigenti ed aspri senza motivo. Ciò avviene quantunque siano assai ben trattati e tutti ricoperti di lana, e nessuno abbia abiti di tela, che pur qualche volta hanno i nostri soldati, e ricevano regolarmente la carne tre volte la settimana, mentre a molti dei nostri soldati fuori della zona di guerra non è data che una o due volte sole.

Dicevo che trattandosi di produzione non è il caso di stare a discutere a lungo, perchè la stagione non ammette ritardi! Essa ha scadenze fisse, le quali, a seconda dell'avvicendamento e dei gradi della temperatura, son più o meno lunghe, ma hanno su per giù termini determinati; trattandosi di un ritardo non maggiore di una o due settimane.

Quindi bisogna pensare immediatamente alle ultime coltivazioni che ancora si possono praticare.

Non parliamo del marzuolo, che in gran parte è stato già investito, che in certe regioni d'Italia non si può coltivare, che in certe altre regioni non dà redditi sufficienti, ma che in talune provincie ha fatto buona prova e la farà anche ora.

Non parliamo del *gentil rosso* perchè a questo hanno pensato gli agricoltori: ma pensi l'onorevole ministro che vi è una qualità di frumento siciliano, ottima, che può ancora essere distribuita in alcune plaghe. Esso viene su magnificamente, e si è ancora a tempo a seminarlo nei luoghi non investiti a frumento. L'onorevole ministro conferma ciò che io dico coi suoi segni di assentimento e non ho altro da aggiungere.

Raccomando per altro all'onorevole mi-

nistro di fornire le sementi. Vuol dire che egli potrà ai nullatenenti o quasi distribuirne gratuitamente e potrà rifarsi facendosi pagare dai proprietari e da coloro che hanno mezzi, ma è certo che se coloro che intendono investire i loro terreni, perdono tempo a cercare ancora la semente non avendo la sicurezza di riceverla da qualche ufficio pubblico, il tempo passerà e la stagione impedirà di usufruire di questa coltivazione. E così saremmo fra un prodotto che non c'è più ed un altro che non c'è ancora! (*Approvazioni*).

Così per il riso si allarghi più che si può la coltivazione. Vi sono molti i quali credono che il riso arrivi a quantità eccezionali in Italia. Esso non colmerà mai la mancanza di grano che ci può essere in paese, poichè raramente supera la produzione di 5 milioni di quintali, mentre il grano che manca al nostro paese varia generalmente dai sedici ai venti milioni di quintali. Sappiamo che il riso non si coltiva che in pochissime province, nel Verellese, nel Novarese, nella Lomellina, nel basso Milanese, nel Cremonese, nel basso Reggiano, nel basso Mantovano e nel basso Modenese.

La produzione del riso, come ho detto, varia dai quattro ai cinque milioni di quintali e (questa è cosa che lascio decidere al commissario dei consumi che ne ha la responsabilità) non ho mai saputo comprendere il perchè dell'assoluta ostilità che c'è di permettere di frammischiare la farina di riso alla farina di frumento per l'alimentazione. Ci sono alcuni medici che dicono che è sanissima, mentre altri lo contrastano. Io non sono competente in proposito e mi guardo bene dal decidere. Dico però che è una questione controversa e che coloro i quali hanno il carico della pubblica alimentazione in momenti difficili debbono far sì che la controversia finisca, scegliendo la via che più giovi a risolvere il problema del quale hanno la responsabilità.

PIPITONE. Il riso costa più caro del grano.

COTTAFAVI. Sfido io! Lo si è lasciato in disparte fino a che la necessità ha costretto ad usarne largamente. Da ciò il rincaro. Il miglio, che fu l'antenato del granturco è sempre stato utilissimo nella alimentazione. Il pane di miglio ha servito per lunghi secoli in Italia, ma attualmente è quasi abbandonato. Vi sono i ceci, i fagioli e, soprattutto, le lenticchie. Bisognerebbe fare in modo di poter fram-

mischiare al granturco che si semina, i ceci e più ancora i fagioli e le patate. Per l'ingordigia di avere molto granturco certi coltivatori lo seminano foltissimo e così ricavano più foraggio che grano per l'alimentazione, mentre invece seminandolo rado si ha una quantità maggiore di prodotto oltre al vantaggio di potere seminare negli interstizi tra pianta e pianta, s'intende in epoche eccezionali, patate, fagioli ed altro.

Tutte queste sostanze sono azotate e quindi indispensabili all'alimentazione. Io credo che l'onorevole ministro e l'onorevole commissario dei consumi vorranno ricordarsi di queste raccomandazioni, ma soprattutto di quella di fornire e predisporre ai contadini e coltivatori una pronta e rilevante quantità di sementi, perchè, o presso le cattedre ambulanti, o presso i consorzi ed i comizi agrari, i coltivatori sappiano con sicurezza dove trovarle. In questo caso, rubando una frase ai giuristi, dirò che *periculum est in mora*.

In un'annata e in un momento come questo non si deve cercare l'ottimo, ma si deve cercare l'indispensabile.

Prego poi l'onorevole ministro di agricoltura di fare gli uffici convenienti presso il ministro delle finanze affinchè non colpisca con la tassa di registro gli esperimenti di coltivazione. È da sapersi che in vari contratti che si stanno facendo ora appunto per venire in aiuto al Governo ed al Paese, affine di meglio risolvere la questione granaria molti proprietari, affittuari e coltivatori si riservano per patto di sperimentare una determinata qualità di terreni, e di fare certi tentativi per vedere se talune piante alimentari attecchiscano nei loro terreni.

Orbene, questo patto è stato dai ricevitori del registro tassato con lire 8.40. Così è avvenuto per uno esperimento di concimazione chimica qui vicino a Roma, a Terracina.

Se il fisco colpisce anche i tentativi di maggiore produzione prima ancora che questa maggiore produzione si abbia, noi andiamo incontro all'insuccesso, e non avremo che ad incolparne noi stessi e la nostra avidità.

Il granturco o granone fu bandito quasi dalla coltivazione di alcune provincie dell'Italia centrale, perchè, come tutti sanno, quando non era ben custodito e non era ben trattato, quando i processi di essiccazione non erano perfetti, e la stagione era

notevolmente umida, accadeva che esso avesse a procurare quella terribile malattia che era la pellagra.

Che sia vero che il granoturco avariato fosse causa della pellagra, è indiscusso. Tanto è ciò vero che nella provincia di Reggio Emilia, dove oramai non si consuma più granoturco, si è chiuso il pellagrosario; la casa stessa che serviva per isolamento è stata data, parmi, al cantoniere stradale, non riscontrandosi più la necessità di un ambiente speciale per malati che non ci sono più.

Credo, onorevole Canepa, che se in un'annata come questa, durante una guerra come l'attuale, in previsione di uno scarso reddito, di uno scarso raccolto, per sopperire a ciò che eventualmente potesse mancare, adempiendo ad un alto dovere vostro, incoraggerete la coltivazione del granoturco, non avremo nuovamente la comparsa della pellagra, perchè immediatamente dopo la pace riprenderemo il nostro cammino sulla via della coltivazione progredita, razionale e scientifica, nella quale, a dispetto dei pessimisti, abbiamo già fatto passi da giganti.

Con ciò credo di avere esaurito la prima parte della mia interpellanza, quella riguardante la maggiore produzione. E concluderò col ripetermi, ma non posso a meno di farlo perchè il ministro lo abbia bene in mente: ripeto cioè la raccomandazione che le sementi siano immediatamente a disposizione dei proprietari e degli agricoltori.

L'altra parte della interpellanza, la seconda parte del binomio, riguarda il consumare meno. Questo minor consumo dovrebbe incominciare dallo stesso inizio della coltivazione e della produzione, perchè ora in Italia per ottenere 50 milioni di quintali di grano, si spargono non meno di 6 milioni di quintali di semente, i quali naturalmente vengono sottratti al prodotto annuale. È dunque una media molto limitata quella del nostro prodotto in confronto alla quantità della semente che si getta nel terreno.

Ora è dimostrato, onorevole ministro Raineri (ed ella lo sa meglio di ogni altro perchè ne ha scritto e ne ha fatto propaganda) che usando le seminatrici si può risparmiare almeno la metà della semente senza diminuire, anzi aumentando il prodotto. Sarebbero quindi circa 3 milioni di quintali che noi risparmierebbero nella seminazione e che servirebbero per l'alimentazione; diminuiremmo quindi di altrettanta quantità anche la domanda che an-

nualmente facciamo all'America di 17 o 18 milioni di grano per sopperire ai bisogni della coltivazione, e sarebbe già questo un primo risultato che basterebbe a provvedere il grano a sei o sette provincie del Regno.

Si è provveduto poi al minor consumo del pane ed ho visto che l'onorevole Canepa, commissario per i consumi, con un atto di coraggio del quale gli do lode e che dimostra che egli sa affrontare le responsabilità del suo ufficio, ha autorizzato i prefetti ad ordinare le tessere per i consumi.

Non so quanta fortuna incontreranno queste tessere presso il pubblico e forse anche presso gli stessi prefetti, ma mi auguro soprattutto che non se ne abbia a verificare il bisogno, pure augurando buon successo al provvedimento nel caso che dovesse essere applicato. Io non ci ho proprio gran fede!

Al minor consumo ci si appresta a gradi; ma bisogna riconoscere che, pur abituandoci a gradi, si arriverà ad un punto al disotto del quale non si potrà più discendere. Finchè si taglia nel superfluo, i provvedimenti meritano tutte le lodi, tutti gli incoraggiamenti e gli Osanna; ma il giorno in cui si dovesse limare nel necessario, allora i fiori si cambierebbero in spine. Questa è la sorte comune di tutti i Governi. Occorre quindi vedere se a questo minor consumo si possa far fronte con un maggior uso di succedanei specialmente vegetali. Ad esempio si è proibito che si continuasse a provvedere all'alimentazione dei bovini ed all'ingrasso dei suini mediante la farina gialla che molte volte era quella di miglior qualità; ma creda pure l'onorevole Canepa che il divieto non è stato molto osservato e che bisognerebbe in genere che queste proibizioni non rimanessero lettera morta, perchè altrimenti quelli che possono, non avere molta influenza perdono ogni importanza, ma quelli che hanno influenza e debbono produrre buoni effetti, rimangono essi pure inattivi con danno maggiore, e dando luogo a delusioni che non dovrebbero avverarsi. In epoche critiche anche della fiducia morale è a farsi gran capitale!

Ritengo poi che si dovrebbero prescrivere per i vari mercati disposizioni, le quali impedissero lo sperpero dei vegetali e dei grassi. A chi ha dato una occhiata, sia pur vaga e passeggera, ai vari mercati delle maggiori città, specialmente nei giorni

di maggior concorso, non è sfuggito certamente che vi è una quantità rilevante di ortaglie, che si getta e trasporta via come detrito. Orbene in altri paesi i detriti dei mercati vanno alla alimentazione del bestiame. Sarà bene che tra noi ciò avvenga affinché anche dai nostri imbarazzi e da questa crisi che attraversiamo e che supereremo vittoriosamente, possiamo trarre qualche utile ammaestramento per far sì che essa più non si verifichi, e, se dovrà ancora verificarsi, possa essere facilmente superata. Ci sono città dove non solo si serema completamente il latte a danno dei consumatori, ma dove (come succede in una grande città dell'alta Italia) per quattro giorni della settimana si effettua la vendita del latte-miele. Chi conosce la importanza dei grassi comprende che sarebbe molto utile vietare la vendita di questo dolcissimo di lusso, che sottrae grasso e zucchero al consumo alimentare della generalità della popolazione per le sibaritiche delizie di pochi trimalcioni!

Passo ad uno degli ultimi punti, quello del calmierato. Si è provveduto, e forse si provvederà ancora, con dei calmieri. Orbene il calmierato è uno strumento non solo pericoloso, ma delicatissimo; non solo può alterare i rapporti tra consumatori e produttori, in danno sempre dei consumatori, ma può creare anche per alcuni generi delle carestie artificiali. Si credette in altri tempi, e la storia della economia politica lo dimostra, di fare un grande progresso sopprimendo i granai di abbondanza, i calmieri e i giudici di annona e delle vettovglie, che avevano nella vita comunale grandissima importanza. Ciò si fece quando non si pensava che ci sarebbe stata una guerra, che avrebbe condotto ai fasti dei sommergibili anche contro gli emigranti ed alla dispersione negli abissi del mare delle sostanze alimentari acquistate perfino dai neutri!

Creata una situazione nuova, in cui si ripetono episodi di tanta barbarie, di cui prima non si aveva idea, è naturale che chi ha la responsabilità del Governo debba studiare non solo ciò che si crede possibile escogitare di nuovo, ma, soprattutto, quello che si è fatto in passato, per vedere se nell'arsenale dei provvedimenti, presi allora ve ne sia alcuno, che possa giovare nella situazione presente. Ebbene in questo passato si è cercato il calmierato, poiché nessuno potrà dire che esso sia un provvedimento, che abbia carattere di moder-

nità e di progresso. Se è adoperato con equa misura per il tempo, che è necessario, se è istituito con una profonda conoscenza non solo del prodotto, al quale è applicato, ma anche dei prodotti collaterali, allora è utile; ma altrimenti è dannoso. E soprattutto deve avere proporzioni uguali che non creino ingiustizie o privilegi ad una piuttosto che ad altra località o provincia.

Noi abbiamo assistito, per esempio, al calmierato delle uova. Erano milioni di quintali di uova che si esportavano dal nostro paese. Tutto ad un tratto in Italia sembrava che non se ne producessero più! Così almeno si doveva giudicare dal mercato, perchè in talune città erano completamente sparite le uova, mentre poi in altre ve ne era abbondanza grandissima. Ciò perchè i prefetti avevano adottato calmieri con prezzi diversi. Uno aveva fissato 25 centesimi ogni due uova, un altro 35, un altro 40! Naturalmente le uova affluivano sul mercato dove si vendevano a 40 centesimi, sfuggendo quello in cui si vendevano a 25.

Il nostro contadino fa i suoi conti in modo inappuntabile; non avendo altro pensiero che quello della famiglia e del suo reddito particolare pensa quotidianamente a ciò che può ricavare dalla laboriosa sua vita. Per esempio, ho sentito contadini, a cui è familiare che mille uova pesano 56 chili, cosa che non apparisce dalle statistiche di qualche Ministero. Pertanto facevano il conto che vendendo le uova a 25 centesimi al paio venivano a prendere 2.25 ogni chilogrammo di uova, e dopo ciò ritenevano, e giustamente, che invece di vendere le uova era meglio mangiarle, fabbricarsi della pasta in casa, piuttosto che comperare la carne necessaria per il nutrimento della famiglia.

Il contadino, che così si provvede nell'intimità della sua famiglia, quando fa tali conteggi manda all'aria tutte le complicazioni dei vari calmieri. Occorre che il prezzo dell'un prodotto sia commisurato a quello dell'altro che può sostituirlo e che deve immediatamente venire esso pure calmierato in proporzione.

Tanto affermo non per fare una censura all'onorevole Raineri o all'onorevole Canepa, ma semplicemente per esprimere ed esporre considerazioni imparziali; evidentemente vi è stata una deficienza da parte dei pubblici servizi, i quali avrebbero dovuto immediatamente comprendere che non era

possibile, per lo stesso prodotto, porre il calmiera a prezzi diversi con differenza anche rilevante tra provincie finitime senza far emigrare tutto il prodotto in quella che aveva fissato prezzi più elevati. *(Bene!)*

Invito poi anche l'onorevole Raineri e l'onorevole Canepa a vigilare attentamente sui divieti di esportazione tra provincia e provincia. Questi divieti possono essere utili e sono stati in certi momenti un freno salutare, ma, quando si tratta di contratti già stipulati in precedenza, di contratti per i quali si è già versato il prezzo, quando si tratta di contratti nei quali i compratori sono comuni, provincie, consorzi granari, Opere pie, il dover richiedere il permesso a Roma, quello della Prefettura, per mezzo di consorzi ed enti di consumo, e di tante altre pratiche e procedure burocratiche, finisce per intralciare tutto. Nel frattempo si crea quel malcontento che è invece interesse comune di eliminare.

Io credo che nel corrente anno la produzione granaria mondiale non sarà insufficiente; ne ho ferma fiducia e le ultime notizie che ci giungono sono tali da incoraggiarci.

La produzione granaria mondiale, ripeto, non sarà insufficiente, ma noi dobbiamo preoccuparci grandemente che questo grano che non sarà insufficiente nell'Argentina o negli Stati Uniti, possa giungere fino a noi! E se coi sommergibili in agguato non arrivasse? *Estote parati! (Approvazioni)*.

Questo è il quesito che io pongo, e questa è la risposta che il Governo dovrà dare coi suoi provvedimenti.

La Camera darà al Governo, e li ha dati già, tutti i poteri necessari, tutti i mezzi che gli occorrono; nulla gli sarà negato perchè esso possa conseguire l'intento, ed io confido che nei limiti del possibile saprà adempirlo; ma noi non dobbiamo illuderci che il grano ci possa sicuramente arrivare dall'estero.

Già il Fitz Gerald ha proposto l'embargo sul grano, ed io vi dico che quando si è arrivati alle altezze inconcepibili del cambio attuale, quando si sentono le idee di deputati e senatori di Stati di prim'ordine che propongono l'embargo in odio agli Stati di Europa, sarebbe da stolti continuare a cullarci in illusioni; e se potremo fare a meno di mandare il nostro danaro all'estero, dove ce lo deprezzano in un modo vergognoso, io credo che adempiremo a un alto dovere verso la patria, perchè

vi sono persone e vi sono Stati che sembra che offrano all'Italia una benevola larghezza, mentre bellamente la vanno spogliando!

Tutti oggi si volgono alla proprietà terriera, tutti oggi si volgono all'agricoltura.

Coloro che in questa Camera, e nomino a cagione d'onore il Comitato agrario nazionale, ebbero a sollevare la questione dell'agricoltura, trovarono qualche volta anche il sorriso schernitore. Venuto il momento del bisogno, tutti hanno capito però che la terra è come la madre che accoglie il figliuol prodigo, e sono tornati ad essa per averne benevola accoglienza.

Tutti oggi si rivolgono alla terra; ma, badiamo, come vi ho detto, di non sfruttarla troppo; badiamo (e questo lo dirò altresì svolgendo l'interpellanza che ho avuto l'onore di rivolgere al ministro della guerra) badiamo, anche nelle requisizioni e nelle domande del bestiame, di contemperare i bisogni dell'alimentazione dell'esercito con quelli della coltivazione del Paese, che produrrà la migliore alimentazione dell'esercito stesso. E soprattutto, provvediamo; e provvediamo prontamente a produrre di più, a nulla dipendere o trascurare, a nulla lasciare d'incolto.

I tentativi laboriosi, i sacrifici affrontati, le difficoltà superate, devono essere un premio esse stesse per coloro che siedono al Governo in questo momento. Coloro i quali hanno tanta responsabilità debbono sentire una profonda compiacenza, una profonda gioia ogni qualvolta sanno eliminare un ostacolo. Essi siano certi che il Parlamento e il paese collaboreranno con loro, ed io fin da ora, mi riprometto di sovvenirli del mio voto e di appoggiarli, con la speranza che essi compiano il bene e promuovano il progresso del nostro Paese in quest'ora di ansie e di angustie, ma altresì di speranza, di fiducia e di gloria!! *(Vivissime approvazioni — Applausi — Molte congratulazioni)*.

PRESIDENZA DEL PRESIDENTE MARCORÀ.

PRESIDENTE. Segue l'interpellanza dell'onorevole Abisso, al presidente del Consiglio dei ministri e al ministro dell'agricoltura, « per conoscere con quali mezzi intendano intensificare la produzione agricola e specialmente granaria del paese, onde evitare che l'Italia continui ad essere tributaria di ingenti somme verso l'estero. Li interpella altresì per sapere se non credano sia ineluttabile dovere del Governo mani-

festare, senza ulteriore indugio e con fatti concreti, la gratitudine della Nazione verso la classe dei lavoratori della terra, che con fulgido eroismo ha sostenuto i maggiori oneri dell'attuale conflitto; per conoscere in modo specifico quali provvedimenti vogliono direttamente adottare e proporre al Parlamento per risolvere durante la guerra l'annosa questione dell'latifondo, rispettando in equa misura e senza eccessiva preoccupazione il diritto dei ricchi proprietari, ma preparando sin da ora una giusta ricompensa agli oscuri e generosi soldati che hanno cimentato e cimenteranno la vita; e per sapere infine se credano giunto il momento di estendere, come fu reiteratamente promesso, agli operai di campagna, che sono quasi tutti al fronte, la legislazione sociale di cui godono gli operai di città che lavorano in buona parte nelle officine ».

L'onorevole Abisso ha facoltà di svolgerla.

ABISSO. Io restringerò molto la materia della mia interpellanza, sia per occuparmi di argomenti di attualità, sia per tediare la Camera il minor tempo possibile. Tuttavia non ho saputo rinunciare al bisogno, non già di muovere critiche all'azione del Governo, ma di esporre l'impressione che ho ricevuto in occasione dell'applicazione pratica di parecchi provvedimenti governativi, al solo intento di riparare gli eventuali errori e di evitare che altri se ne commettano.

È impressione diffusa e generale che la politica economica fin qui sia stata inorganica, e che il Governo non abbia avuto la visione dei provvedimenti che occorrevano per fronteggiare i bisogni e le esigenze future, ma semplicemente abbia avuto la preoccupazione di fronteggiare i bisogni attuali.

È stata la politica, direi quasi, dell'attimo fuggente.

Uno dei bisogni che doveva principalmente sentire il Governo era quello di intensificare ed aumentare la produzione granaria, specialmente di fronte alla crescente minaccia dei sottomarini che potevano da un momento all'altro mettere a cimento la nutrizione della nazione.

A me sembra, però, che i provvedimenti a questo riguardo siano stati deficienti, e in qualche punto addirittura dannosi e di ostacolo all'aumento della produzione. Mi occuperò di un decreto che in realtà non riflette l'attuale ministro di agricoltura, ma

che è stato applicato dall'attuale Ministero, e cioè il decreto che autorizzava i militari a sciogliere i contratti di affitto di terreni precedentemente stipulati.

Questo decreto (mi riferisco ad un'osservazione da me fatta in Sicilia) è stato assolutamente disastroso, perchè mentre prima questi agricoltori richiamati alle armi che avevano un terreno in affitto, lasciavano la moglie, o i congiunti o gli amici ad occuparsi della coltura di esso, dopo che furono autorizzati a sciogliere il contratto si avvalsero di questo diritto e disertarono le terre.

Ma questo decreto è anche andato più in là, quando ha persino autorizzato le cooperative di lavoratori della terra, di cui più di un quarto dei soci fosse stato richiamato sotto le armi, a sciogliere i contratti di affitto.

In un momento come questo, in cui bisogna coordinare ed intensificare tutte le energie nazionali per il massimo sforzo ai fini della resistenza, il Governo non ha sentito il bisogno di sospingere i soci delle cooperative che in numero di tre quarti restavano nel paese, a lavorare anche per gli altri che andavano sotto le armi, ma li ha facultati a sciogliere i contratti, dando quasi impulso all'ozio ed all'abbandono delle terre. Queste cooperative si sono avvalse, infatti, di questo diritto, e molte terre sono rimaste abbandonate ed incolte.

Il danno è stato sia di questi lavoratori della terra che del proprietario e della nazione. I lavoratori della terra sono stati danneggiati perchè, più o meno, producendo, essi potevano venire in aiuto delle proprie famiglie, il proprietario ha perduto il proprio estaglio, e la nazione la produzione. Sarebbe stato, invece, più logico volendo avvantaggiare gli agricoltori richiamati sotto le armi, consentire che le Commissioni mandamentali agrarie potessero ridurre l'estaglio.

A questi provvedimenti si sono poi aggiunti gli altri riflettenti la requisizione e il prezzo del grano.

In Francia la requisizione non è stata esercitata in modo così risoluto come in Italia. In Francia i prefetti s'interponevano all'unico scopo di mettere in rapporto venditori e compratori, ed intervenivano solo quando da un dato dipartimento uscisse grano in esuberanza, ed in esuberanza fosse diretto ad un altro dipartimento.

Era quindi più che un'ingerenza un'azione di sorveglianza, che veniva affidata ai prefetti.

In Italia il principio della requisizione si è voluto estendere, e si è fissato quel prezzo del grano di lire 36 e 41 secondo che si trattava di grano tenero e duro che è stato assolutamente disastroso per le nostre classi agricole, poichè non si è tenuto conto adeguatamente dell'aumento del prezzo dei concimi, e di quello del prezzo della mano d'opera, e soprattutto della circostanza che i produttori di grano, i quali vedevano limitato il prezzo del genere da essi prodotto, dovevano poi seguire la vertiginosa ascensione dei prezzi degli altri generi, come scarpe, vestiti ed altro, che erano costretti ad acquistare.

E meno male se si fosse fatta la requisizione regolarmente; ma invece procedeva in maniera addirittura assurda.

Il nostro lavoratore della terra ha i propri impegni, le cambiali agrarie, gli estagii di affitto da pagare, ha le proprie provviste da fare. Ebbene, dopo che il suo prodotto era nel magazzino, la requisizione ritardava ed egli non poteva soddisfare i propri bisogni. Aggiungete a tutto questo il divieto di esportazione da provincia a provincia, divieto per il quale i commercianti non acquistavano grano; e così il produttore non poteva vendere alle Commissioni che dovevano requisire, nè ai commercianti; e tante volte, per il bisogno imperioso di avere quattrini, questo povero produttore di grano che non era un proprietario, ma normalmente il modesto affittuario, era costretto a vendere il grano a prezzi molto inferiori a quelli fissati dal Governo. Quindi il grano non fu venduto dal produttore al prezzo che voi avete fissato, ma ad un prezzo inferiore, a tutto vantaggio di coloro che vollero speculare sui bisogni degli agricoltori.

DUGONI. Ella è il primo a denunciare un fatto di questa natura; ma lo può dimostrare?

ABISSO. Lo posso dimostrare. In tutta la Sicilia è avvenuto questo fatto. Ella, onorevole Dugoni, è il primo che non lo sa. Forse nelle sue regioni non è avvenuto nulla di simile.

Le Commissioni ritardavano tre o quattro mesi, prima di muoversi torpidamente ed io stesso dovetti tante volte intervenire, con telegrammi, per implorare la grazia che andassero a requisire i prodotti dalla classe agricola.

Tale fu appunto la conseguenza del divieto di esportazione, il quale fece sì che il grano si affollasse nelle provincie che normalmente solevano esportarlo e fosse deficiente in quelle che solevano importarlo.

Aggiungete a tutto questo che quando la Commissione si muoveva, dopo tre o quattro mesi, non requisiva il grano, ma lo precettava semplicemente; e quando il grano era precettato le condizioni dei poveri produttori diventavano di gran lunga peggiori, perchè non potevano vendere nè alla Commissione di requisizione, nè ad estranei. Si trovavano così ad aver lavorato senza poter ricavare il frutto dei loro sacrifici!

Secondo me il Governo ha errato anche quando ha imposto la requisizione dei grani duri oltre quella dei grani teneri. Dico questo perchè in Francia è stato espressamente dichiarato alla Camera dei deputati, in occasione del progetto di legge riflettente la requisizione del grano, che i grani duri, i quali dovevano servire alla fabbricazione delle paste ed altro, venivano esclusi dalla requisizione e lasciati al piccolo commercio. Questi grani duri sono principalmente prodotti nelle regioni in cui, essendovi la coltura estensiva, il reddito della proprietà è molto minore che in altre regioni. Essi seguendo il commercio libero potevano raggiungere prezzi di gran lunga superiori a quelli che raggiunsero; donde noi abbiamo avuto una specie di espropriazione e di spogliazione del povero produttore di grano duro, che ha dovuto vendere ad un prezzo molto più basso quel grano che poi trasformato in pasta veniva ad essere venduto ad un prezzo molto più alto, procurande un illecito vantaggio al commerciante.

E si vedeva questa cosa stranissima che il povero produttore non poteva esportare il grano, il singolo commerciante non poteva neanche esportarlo, ma la Commissione di requisizione che aveva requisito il grano, aveva diritto di esportarlo in altra regione o di venderlo a prezzo di requisizione ai mugnai che poi sotto forma di pasta lo vendevano a prezzo molto più elevato.

Non mi pare che questa forma di requisizione sia stata conforme a giustizia. Si aggiungano gli innumerevoli fastidi a cui produttori di grano dovevano andare in contro; vedevano comparire le guardie perchè non avevano fatto la denuncia, si vedevano prendere la contravvenzione perchè

non avevano ceduto tutto il grano, si vedevano spesso anche trascinati ai tribunali: naturalmente questi produttori di grano circondati da tante noie e fastidi finirono col reagire, abbandonando la terra e la produzione.

Posso dire che in Sicilia, come conseguenza di questi provvedimenti del Governo, buona parte del territorio è rimasta inculta.

E vengo alla questione della mano d'opera.

Evidentemente, onorevole ministro della guerra, io non penso ch'ella possa essere responsabile degli errori che commettono i suoi dipendenti, ma è una constatazione che tutti abbiamo potuto fare che, mentre nei depositi e dovunque abbondavano i soldati specialmente inabili alle fatiche di guerra, veniva sottratta una fonte di energie al lavoro produttivo, veniva diminuita la popolazione lavoratrice.

Come è stato detto, le licenze agrarie che una prima volta avete concesso, sono state addirittura una irrisione. Non si danno a un militare che è stato un anno al fronte, quindici o venti giorni di licenza per andare a lavorare. Questo significa voler perdere e far perdere del tempo. Il militare che è stato a lungo sotto le armi ed ha cimentato la vita passerà i quindici giorni in famiglia e non si occuperà di lavoro. La licenza avrebbe dovuto essere più lunga. Inoltre essa è stata sempre tardiva perchè disgraziatamente le licenze per la vendemmia sono venute quando il vino era nelle botti, e le licenze per la raccolta del grano quando il grano era già nei magazzini.

Aggiungete che spesso si notava che i soldati richiamati non avevano nulla da fare. Mi è capitato questo caso del quale informai l'onorevole ministro della guerra. Quando fu chiamata la classe del 1876 io mi trovavo a Girgenti e vidi tanti lavoratori che da venti giorni stavano agglomerati in magazzini antigienici, senza che fosse stata loro impartita nessuna istruzione. Questa povera gente mi diceva: Siamo pronti a prestare il servizio militare, andiamo volentieri alla guerra, facciamo il nostro dovere, ma non sappiamo comprendere perchè dobbiamo stare venticinque giorni inoperosi qui, mentre potremmo in questo tempo lavorare le nostre terre e non vivere come parassiti dello Stato. Io telegrafai in tale senso al ministro della guerra perchè concedesse anche una breve licenza, ma non ottenni nulla.

Un altro atto del Governo che, secondo me, merita censura è quello che riflette la sospensione della famosa circolare in virtù della quale venivano autorizzati i militari di alcune classi, del 1876, del 1877 e del 1878, che avessero più di quattro figli, a tornare nel loro distretto.

Io dico, o voi sapevate che l'applicazione di questa circolare sarebbe stata di danno ai fini militari, e non dovevate emanarla, oppure, se non era di danno, non dovevate sospenderne l'applicazione.

Onorevole ministro, noi sentiamo le lagnanze della popolazione, allorchè le madri e le mogli, dopo avere preparato tutti gli atti e documenti, che erano richiesti, coll'illusione di veder presto avvicinato alla famiglia il soldato, hanno conosciuto questa circolare, che per voi è stata una cosa spicciativa, ma che per loro ha avuto gravissime conseguenze morali. Aggiungete a ciò l'ingiustizia che mentre alcuni hanno potuto usufruire della circolare, altri non hanno potuto giovarsene, e quindi non possono non sentire il peso dell'ingiustizia che debbono subire.

Voi parlate di esigenze militari, ma io credo che a queste potreste assai meglio far fronte utilizzando tutte le energie nascoste, e, come già state facendo, togliendo i numerosi soldati validi alla Croce Rossa ed alla sanità, eliminando i disoccupati che ingombrano gli uffici e togliendo gli attendenti agli ufficiali.

I militari che hanno numerosa famiglia difficilmente potranno essere buoni soldati, e nel momento del cimento potranno avere bensì la visione radiosa della patria, ma non potranno dimenticare l'esercito di figliuoli che lasciano dietro di sé.

Aggiungo che i militari del 1874-75 costituendo una specie di milizia comunale, come risulta dalle disposizioni da voi emanate, dovevano rimanere più vicino che fosse possibile alla loro residenza. Ma queste disposizioni vengono male applicate dai comandanti dei corpi d'armata; ed io anzi ho presentato una interrogazione in proposito, perchè voi non potete immaginare quale perturbamento morale producano le promesse non mantenute.

D'altro canto il Governo avrebbe dovuto agire con più energia per quanto si attiene alla utilizzazione dei prigionieri. Esso ha preso alcuni provvedimenti in questo senso, ma quei provvedimenti avrebbero dovuto essere anticipati.

Cito un esempio. In provincia di Girgenti sono stati chiesti 1,200 prigionieri per certi lavori ferroviari. Un anno e due mesi sono trascorsi in rapporti e corrispondenze tra il Ministero della guerra ed il Ministero dei lavori pubblici. Il primo chiedeva sette lire per ogni giornata di lavoro d'ogni prigioniero; il Ministero dei lavori pubblici ne offriva solo quattro. In sostanza era sempre lo Stato che pagava, ma intanto un anno e due mesi sono trascorsi senza che i prigionieri siano stati concessi!... Si è anche inviata una Commissione sanitaria, composta in maniera assai complicata, per verificare se i prigionieri di guerra potessero lavorare in terre nelle quali pure lavorano i nostri contadini e i nostri operai; si è ritenuto necessario altresì di costruire baraccamenti, che si stanno eseguendo, ma finora i prigionieri non lavorano!

Ma torniamo al problema della produzione. Esso è stato sotto certi aspetti ostacolato dal Governo. Sono stati presi provvedimenti buoni come quello riflettente la proroga dei contratti agrari dei militari, e quello recente e molto tardivo riflettente i premi ai coltivatori di terre incolte, ai produttori di grano e così via; ma nell'insieme la politica del Governo è stata di intralcio alla produzione.

Occorre dunque provvedere. Io non so in qual modo il Governo voglia affrontare questo problema dal quale dipende se l'Italia potrà più o meno a lungo resistere nell'immane conflitto in cui è impegnata.

Ho letto che in Francia è stata votata il 6 ottobre scorso una legge in virtù della quale i sindaci dei vari comuni sono autorizzati ad indagare quali siano le terre rimaste incolte ed a sostituirsi ai proprietari per affittare quelle terre a coloro che siano pronti a lavorarle. Contro questa legge sono state fatte molte critiche. È stato detto che era un attentato al diritto di proprietà, che era un socialismo di Stato. Ma vittoriosamente ha potuto rispondere il ministro francese che in un momento come questo eccezionale, urgono provvedimenti eccezionali.

Si può osservare che nessun danno si arreca al proprietario quando si coltivano le terre che egli ha lasciate incolte, poichè se egli è stato impotente a farle coltivare, dovrà essere ben felice che il comune si sostituisca a lui; se invece non le ha fatte coltivare per eccessive pretese o per malvolere, allora è indiscutibile il diritto del-

l'autorità di mettere in produzione le sue terre. Ed io ritengo che il provvedimento della Francia sia molto più illuminato della creazione delle solite commissioni come quella da voi creata per l'agricoltura, chiamata forse a dar voti platonici.

Per ottenere un'azione energica occorre che questa sia affidata a persone che vivono nel luogo dove è uopo operare. Una Commissione che risieda nel capoluogo di provincia non può spingere la propria azione alla periferia della provincia medesima. Affidate questo incarico al sindaco, il quale non può non dare garanzie di serenità nell'esecuzione di un tale mandato, perchè contro ogni atto di arbitrio insorgerebbe la coscienza pubblica. Così si potrà ottenere che le terre rimaste incolte siano affidate ai lavoratori che ne assicurino la coltivazione.

Vengo all'ultima parte delle mie osservazioni. Varie volte si è occupata la Camera della questione dei lavoratori della terra. Dopo le ultime elezioni ci fu una lunga discussione in proposito e ci furono proposte dei deputati e promesse del Governo. Allora una politica di legislazione sociale a favore dei lavoratori della terra era ispirata al criterio di rendere giustizia a coloro ai quali non si era mai volta la preoccupazione dei governanti. Allora si agiva in omaggio al diritto al voto che questi lavoratori della terra avevano conquistato.

Adesso la politica favorevole ai lavoratori della terra è determinata, non più dalla preoccupazione di corrispondere alle esigenze affermate in nome di un diritto ma dalla necessità di ricordarsi del grave e sanguinoso dovere che i lavoratori della terra hanno compiuto difendendo le frontiere della patria.

Altra volta l'onorevole Boselli ebbe a promettere che il Ministero avrebbe provveduto, credo con decreto luogotenenziale alla emanazione di disposizioni riflettenti l'assicurazione contro gl'infortuni.

Io mi auguro che sollecito venga a questo riguardo un provvedimento che la civiltà impone e che si è anche troppo ritardato e che questo provvedimento sia tanto largo da comprendere non soltanto gli infortuni, ma anche le malattie professionali perchè sarebbe grave ingiustizia dare un indennizzo al contadino danneggiato da una macchina agraria e non al contadino che in occasione ed a causa del proprio lavoro si contagia delle malattie.

Inoltre io credo, onorevole ministro, che urga gettare le basi per una legislazione riflettente i contratti agrari. Già ho notato con compiacimento che in uno degli ultimi decreti luogotenenziali la Commissione agraria mandamentale è stata incaricata di tentare la conciliazione dei conflitti collettivi fra proprietà e lavoro.

Ma io penso che si debba andare più in là, che non debba essere semplicemente facoltativo l'intervento di questa Commissione, ma che debba essere obbligatorio, e che su questa base si debba creare poi un organismo tale da poter dar luogo a nuove norme regolatrici del contratto fra affittuario e proprietario da una parte e fra semplice avventizio e affittuario o proprietario dall'altra.

Occorre vietare i patti leonini del proprietario contro gli affittuari ed i mezzadri, occorre impedire che questi dopo lunghi anni siano capricciosamente cacciati via e perdano il diritto al beneficio; occorre fare in modo che si abbia cura igienica del contadino, che si provveda ad uffici di collocamento e si faccia cessare il disgustoso spettacolo di vedere coloro, che colle loro fatiche sostengono tutte le altre classi sociali, trattati in maniera addirittura inumana.

È possibile abbandonare questa classe di lavoratori, che è stata tanto sacrificata, al suo destino, e non curarsi di essa perchè è debole? Io vedo che quando si tratta, ad esempio, delle richieste, per altro giuste, dei ferrovieri, il Governo cede, non tanto per ragioni di giustizia, quanto perchè i ferrovieri hanno i loro sindacati e minacciano lo sciopero; mentre poi, quando si pone un problema che riguarda una classe molto più numerosa e molto più maltrattata di quella dei ferrovieri, sorgono allora, e soltanto allora, delle difficoltà finanziarie, per cui a questa povera gente non si promettono che parole, non si elargiscono che progetti, che non vengono mai attuati.

E vengo all'ultima e forse più pressante parte della mia interpellanza. Io credo che anche in questo momento eccezionale, forse appunto in questo momento, si possa affrontare la questione del latifondo.

L'onorevole Raineri, che ha tanta competenza e circonda di così amorevoli cure tutte le questioni agrarie, girando per la Sicilia avrà notato questo strano contrasto, che attorno ai singoli comuni c'è come una

corona, un cerchio, dove si nota la vegetazione intensiva, una vegetazione mista e lussureggiante; e man mano che ci si allontana dall'abitato abbiamo la zona arida e deserta del latifondo. Ebbene, è questa zona che bisogna vivificare combattendo appunto il male dalle sue origini.

Il latifondista può meritare rispetto dal legislatore allorquando la sua azione coincide cogli interessi sociali collettivi, quando egli trasforma le culture, migliora i propri latifondi, crea ricchezze e lavoro. Ma quando un latifondista consuma a Palermo, Napoli, Roma le ricchezze che altri producono, mentre egli si oppone allo sviluppo e al miglioramento della tecnica agraria, perchè d'altro non si preoccupa che della sua rendita, quando questo latifondista impedisce al lavoratore di migliorare la terra, perchè non fa che affitti temporanei, in modo da potere, dopo qualche anno, aumentare gli estagii, io dico che ogni preoccupazione pel grezzo latifondista deve cedere di fronte ad imperiose esigenze sociali.

Notava un autore francese, il Duguit, che la proprietà non è soltanto un diritto, ma è anche una funzione. E lo è in questo senso che la proprietà può essere rispettata finchè coincide con gli interessi sociali; ma quando il diritto di proprietà viene in conflitto ed urta con gli interessi collettivi, deve cedere e trasformarsi.

È appunto questo il caso del latifondo. Sono sorte preoccupazioni di carattere finanziario, si è pensato che occorreranno centinaia di milioni, ma io vedo che questo problema è stato risolto dall'Inghilterra, dalla Germania e dalla Russia; soltanto in Italia non è stato affrontato che a parole. A me pare che quando il diritto del proprietario sia stato rispettato nei limiti in cui attualmente è goduto, quando a questo proprietario viene assicurata la riscossione della media di quei canoni che finora ha percepito, la società, lo Stato possano disporre in altra guisa delle sue terre, disporre cioè nel senso di creare la piccola proprietà, nel senso di avvicinare la terra al lavoro che la vivifica, per avvantaggiare tutta quella gente che finora ha lavorato soltanto per gli altri.

Si aggiunga che questo problema s'impone nel momento attuale.

Non vi ha dubbio che l'urto maggiore della guerra è stato sostenuto dalle classi agricole. Un collega diceva che è stato sostenuto da quelle classi che la guerra non hanno voluto, e forse non diceva male; a

ogni modo non vi ha dubbio che, abbiano o no voluto la guerra, questi lavoratori della terra si sono battuti nobilmente ed eroicamente, con fermezza ammirevole. E allora io dico che deve fin da ora il Governo pensare a dare un compenso ai sacrifici che questa gente affronta, e fin da ora deve pensare al contadino per formarne il piccolo proprietario di domani.

Poichè appunto la mèta del nostro lavoratore della terra è quella di diventare piccolo proprietario, e per questa mèta esso talvolta ha abbandonato la terra nativa ed ha emigrato in America, e dopo molti anni di sacrifici, tornato in patria, ha potuto acquistare un piccolo angolo di terra che col suo lavoro ha migliorato.

Per questa mèta materiale ma non per questo meno legittima i nostri lavoratori della terra si batteranno ancor più gloriosamente e eroicamente nell'interesse della patria, e fin da ora, non a parole, ma coi fatti, credo che il Governo abbia il dovere di gettare le basi per sollevare le sorti dei più umili.

Onorevoli colleghi, si dice che le guerre portano dei benefici effetti dal punto di vista collettivo. Io non so quanto vi sia di vero, io so che forse è vero quel che diceva un grande pensatore inglese, il Shakespeare, e cioè che ogni manifestazione di bene tragga con sè qualche cosa di male, e che non vi sia alcuna manifestazione di male che non porti con sè qualche cosa di bene.

Mi auguro che la guerra attuale, che ha prodotto tanti dolori, possa produrre qualche benefico effetto, non soltanto dal punto di vista dell'aumento della ricchezza nazionale con l'intensificazione della cultura e della produzione, ma anche dal punto di vista della giustizia sociale.

È così soltanto che i nostri posteri, rian dando queste pagine fulgide e sanguinose della storia d'Italia, potranno pensare che i sacrifici non sono stati vani e che gli sforzi non sono stati perduti. (*Vivissime approvazioni — Molte congratulazioni*).

PRESIDENTE. Segue l'interpellanza dell'onorevole Leonardi, ai ministri della agricoltura e della guerra « circa i provvedimenti già presi e da prendersi per assicurare la produzione nazionale di generi agricoli ».

L'onorevole Leonardi ha facoltà di svolgerla.

LEONARDI. Onorevoli colleghi. Ho esitato assai prima di presentare questa

interpellanza, perchè mi trovavo combattuto fra il timore di causare danno all'opera del Governo, criticando le misure fin qui adottate e il timore di causare un danno anche maggiore tacendo. E se mi sono deciso a prendere la parola, è perchè mi è parso che fosse dovere mio il rilevare quelle che, a parer mio, erano le manchevolezze del Governo e chiedere i provvedimenti che stimo necessari.

Che la produzione agricola sia oggi di capitale importanza non vi è chi non veda. Ne siamo tutti persuasi: tutti eccetto forse il Governo, a giudicare dagli scarsi provvedimenti che ha preso fin qui per intensificare la produzione agricola. È vero che l'onorevole ministro dell'agricoltura ha emanato diverse circolari, per la coltivazione del grano, delle patate, dei fagioli e del grano marzuolo; ma dobbiamo considerare tutto ciò piuttosto come manifestazioni della buona volontà del ministro anzichè come misure pratiche ed eseguibili. Come è infatti possibile intensificare la coltivazione o anche semplicemente continuare a coltivare i campi, se viene a mancare sempre di più la mano d'opera, le bestie da lavoro, se difettano i foraggi, se le aziende vengono private della direzione?

Le prime chiamate alle armi hanno tolto ai campi gli uomini più vigorosi, e le ultime chiamate hanno tolto i capi famiglia, i direttori delle piccole aziende agrarie, delle piccole affittanze, quelli che da noi con parola dialettale sono chiamati « argiù ». Sono essi infatti che funzionano da reggitori.

Non sarò io a fare lagnanze di ciò che appare una necessità, riconosciamo tutti le necessità della guerra, la quale è purtroppo una grande divoratrice di uomini, ma mi sia lecito muovere due domande all'onorevole ministro della guerra. Gli uomini che voi avete chiamato sotto le armi erano tutti assolutamente necessari all'esercito? E gli uomini che voi avete oggi sotto le armi sono tutti impiegati utilmente? (*Commenti*).

Queste due domande sono mosse dal fatto che noi vediamo continuamente una quantità di militari disoccupati e dal dubbio che le autorità militari non si persuadano di una grande verità, che oggi tanto vale per difesa della patria e per la vittoria finale l'opera dell'operaio che lavora nell'officine a produrre munizioni e proiettili, quanto l'opera del contadino la quale serve a produrre grano e munizioni da bocca.

Non le pare, per esempio, onorevole mi-

nistro, che si potrebbe, in questo momento, togliere gli attendenti agli ufficiali che non sono in zona di guerra?

A quanto mi fu detto, ogni soldato costa oggi allo Stato fra nutrimento e vestiti lire quattro al giorno. Ma per rapporto alla utilità pubblica dobbiamo anche considerare il danno che si risente dal fatto che questo lavoratore, supponiamo, dei campi è reso inoperoso. Credo che oggi l'opera di quel lavoratore non possa stimarsi a meno di lire quattro al giorno. Cosicchè ogni militare il quale non sia strettamente necessario alla funzione di guerra importa una spesa e una perdita alla comunità di almeno lire otto al giorno.

Ed allora, io dico: È opportuno che militari così costosi siano lasciati a un'opera che dura qualche volta poche ore o pochi minuti al giorno presso gli ufficiali? Io credo che se agli ufficiali si desse una piccola indennità mensile e si abolissero gli attendenti, tutti vi avrebbero da guadagnare, l'ufficiale e lo Stato, e molti uomini potrebbero essere restituiti al lavoro dei campi.

L'onorevole ministro potrà dirmi che oggi alle funzioni di attendenti sono destinati soltanto uomini inabili alle fatiche di guerra. Ma questo non importa nulla, perchè se sono inabili alle fatiche di guerra, sono però abili al lavoro dei campi, quindi il danno che viene prodotto alla economia nazionale rimane sempre lo stesso.

E un'altra economia di uomini io vorrei indicare all'onorevole ministro della guerra. All'inizio delle operazioni, io vidi a Venezia un lungo cordone di truppe che andava da Chioggia sino nei pressi di Treviso. Quel cordone si estendeva per chilometri e chilometri attraverso terre salde, attraverso paludi, ed era costituito di sentinelle.

Io credetti allora che fosse stato istituito per ragioni militari, ma dovetti ben presto disilludermi, perchè attraverso al cordone gli uomini passavano liberamente, mentre non passavano però i prodotti agricoli. E che quel cordone fosse messo per impedire l'uscita dei prodotti agricoli dalla piazza di Venezia, me lo confermò una risposta data dal ministro della marina, per mezzo del sottosegretario di Stato per la marina, onorevole Battaglieri, ad una interrogazione che avevo mosso e della quale avevo chiesto la risposta scritta.

Il ministro scriveva che il cordone era mantenuto per tener basso sul mercato

della piazza di Venezia il prezzo dei generi di produzione agricola.

Ma come, chiedo io, quali generi di produzione agricola? Granaglie non certamente, perchè i prodotti di quelle terre, in grani, non bastano al consumo della popolazione e della guarnigione di Venezia; dunque di verdure.

Vedo con piacere che l'onorevole Galli rappresentante di Chioggia consente con me.

Ed allora tutto si riduce agli ortaggi. Onorevole ministro: dal principio della guerra è stato mantenuto questo cordone, per impedire che gli ortaggi di Chioggia e di Mestre uscissero da quella zona della piazza di Venezia!

Così quella plaga disgraziata è deliziata da due divieti di esportazione, quello dalla provincia e quello dal territorio della piazza forte.

Onorevole ministro, se vorrà fare il calcolo di quanto è costato dal principio della guerra quel cordone, aggiunga al conto le migliaia di giornate di ricovero negli ospedali, perchè i militari furono l'estate scorsa quasi tutti colpiti dalla malaria ed aggiunga poi anche un'altra spesa quella della provvista d'acqua con barche e camions alle truppe, poichè là buona acqua potabile non esiste.

Delle licenze agricole diversi già hanno parlato e io non voglio ripetere quello che altri meglio di me hanno già detto in proposito. Nel mentre va però data lode al Governo, perchè nell'estate scorsa e nell'autunno passato ha concesso che fossero inviati in licenza militari per la raccolta e per le semine, devo lamentare che ora non si voglia fare altrettanto.

L'onorevole ministro della guerra in altra occasione ha, se non erro, affermato che quelle licenze sommarono a circa 600 mila; non so se la cifra sia esatta, tuttavia osservo che questo provvedimento non ha cagionato alcun danno all'esercito, mentre aveva la sua esecuzione proprio nel tempo in cui si sono compite le più brillanti operazioni militari, tant'è vero che si sono trovati in licenza militari appartenenti a reggimenti i quali in quel momento conquistavano difficili posizioni e compivano atti gloriosi.

Questo fatto ha un profumo tutto speciale: mentre dei militari erano a casa ad attendere ai lavori campestri, altri militari, loro colleghi, lavoravano per la conquista della vittoria! Sembra però che si sia temuto di essere stati troppo larghi nella con-

cessione di queste licenze, perchè oggi le licenze per le coltivazioni primaverili sono state molto ridotte.

Di ciò mi occuperò tra breve; ora mi limiterò a rilevare che mentre la circolare n. 542 permetteva ai militari, i quali avevano più di quattro figli o che si trovavano in circostanze speciali, di fare domanda per essere traslocati da zone lontane in zone più vicine alle loro famiglie, (ed era una circolare veramente provvida, perchè permetteva al contadino di andare qualche volta a casa a dirigere i lavori e la famiglia) e mentre si stava eseguendo quanto questa circolare disponeva, improvvisamente venne un'altra circolare n. 129 in data 14 febbraio ultimo scorso la quale sospese tutti i traslochi.

Credo che anche questa volta non si sia voluto smentire quel detto che corre sulle bocche di tutti i militari, e cioè che quando si riceve un ordine, non lo si deve eseguire ma si deve aspettare il contr'ordine.

Ad ogni modo poichè quest'ultima circolare comincia con le parole « imprescindibili necessità di servizio » e finisce con l'ordine di sospendere le licenze, io dico all'onorevole ministro della guerra che quelle imprescindibili necessità dovevano essere veramente molto gravi, perchè, prendendo una simile decisione, egli causava un grave malcontento fra le popolazioni rurali, doppio malcontento anzi perchè provocato dalla sospensione di una misura, che era provvida e perchè si creava così una differenza tra coloro, che già avevano goduto il vantaggio, e coloro che non potevano goderlo.

Assicuro l'onorevole ministro che ricevo ogni giorno lettere in proposito, piene di amarezza.

E passiamo alla circolare più recente del 19 febbraio 1917, n. 137. Con questa circolare si concedono 100 mila uomini delle classi dal 74 al 76, e i militari inabili alle fatiche di guerra, purchè non si trovino a far parte di corpi o servizi mobilitati, o a dipendenza del Comando supremo. Si aggiunge poi che saranno conceduti altri 60 mila uomini, divisi in 30 e 30 mila, delle truppe dipendenti dal Comando supremo.

Ho voluto fare un calcolo per vedere quanti uomini nella migliore delle condizioni potevano toccare alla mia provincia, che conta circa 800 mila uomini, ed ho trovato che nella migliore delle ipotesi

saranno dati 1828 uomini. Chi conosce la vastità della provincia di Novara comprende che questo numero di uomini per i lavori di semina assolutamente non basta.

Noi tutti poi siamo persuasi, che i 16 mila uomini non saranno lasciati andar in licenza: basta leggere la circolare in parola!

Dove poi la circolare tratta del personale da concedersi alle aziende agricole per il governo dei cavalli e la mungitura delle vacche, contempla sempre il periodo di trenta giorni. L'onorevole ministro della guerra, come generale, non è tenuto a conoscere le esigenze dell'agricoltura, ma il suo collega dell'agricoltura potrà dirgli che il governo dei cavalli e delle vacche è continuativo; potrà dirgli che le semine che la circolare limita a tutto aprile, continuano. La provincia di Novara, ad esempio, dove le semine dei risi proseguono fino alla metà di giugno, non può cessare i lavori in aprile!

Quanto poi a tutte le altre coltivazioni non è detto che, fatta la semina, la pianta venga su da sè, e non si debba far altro che raccoglierne il frutto, no; vi sono i lavori di scerbatura, di rincalzo, ed altri che sono fatti non soltanto coi cavalli e coi buoi, ma con tutti i lavori che richiedono la presenza degli uomini. Dunque, se realmente si vorrà aiutare l'agricoltura, converrà estendere questo provvedimento a maggior quantità di militari, provvedendo realmente alle esigenze dell'agricoltura.

Se il ministro della guerra credesse di non poter estendere questo provvedimento penso che forse converrebbe non farne niente perchè queste misure danno adito a molte speranze destinate a convertirsi in disillusioni e a creare un grave malcontento fra le popolazioni.

E passo alla direzione delle aziende agricole: mai come oggi i direttori delle aziende agricole si dimostrano necessari. Ciò è evidente perchè, essendo andati via gli uomini è indispensabile che il direttore, con la pratica che ha, con la conoscenza che ha delle famiglie, dei luoghi, dei terreni, possa provvedere a rendere meno grave il danno causato da quelle assenze. Bisogna che l'agente agricolo, sia poi direttore, sia fattore, sia sul posto e possa esplicare l'opera sua. Senza di questo noi vedremo diminuire anche la produzione delle terre coltivate.

L'onorevole ministro mi potrà dire che sono state date delle disposizioni al riguardo dell'esonero degli agenti agricoli, ma io gli

risponderei che quelle disposizioni non sono bastanti.

Potrei citargli anche un caso che mi riguarda: l'agente che dirige due tenute di 1.100 ettari, delle quali una in corso di bonifica, ha avuto dopo grandi difficoltà l'esonero fino a tutto marzo.

Ora io chiedo: e dopo la fine di marzo che cosa succederà? Mi sono presentato alla Commissione centrale degli esoneri e mi hanno detto che i poteri che la Commissione ha non le permettono di fare di più. Il che è quanto dire che si riconosce la necessità della presenza dell'agente, ma la si riconosce soltanto per la durata al massimo di tre mesi, e dopo il Ministero se ne lava le mani.

Vengo alla quistione dei prigionieri. Ne ha già diffusamente parlato l'onorevole Abisso; io posso citare all'onorevole ministro un fatto. Un mese e mezzo fa venne qui da Novara una Commissione per definire l'invio dei prigionieri. Andammo dalle Commissioni apposite, agli uffici appositi, ed ottenemmo l'assicurazione che i prigionieri sarebbero stati mandati subito. Ci si disse che era questione di giorni. E quei signori che erano venuti partirono soddisfatti e contenti dicendo che finalmente avevano ottenuto una promessa concreta e annunciarono l'arrivo dei prigionieri. Orbene, è passato un mese e mezzo, e i prigionieri non sono ancora andati. Perché? Non lo so; ma sono tali e tante le difficoltà, sono tante e tali le carte, tante e tali le persone che debbono approvare o disapprovare, che non si conclude mai nulla. Oggi quei signori di Novara sono tornati, ed è stato loro detto e promesso che i prigionieri andranno presto; ma io ne dubito.

È stato detto che i ritardi furono provocati dall'ambasciatore di Spagna, che avrebbe trovato che i prigionieri non possono essere adibiti ai lavori delle risaie, perché sono dei lavori malsani.

Ora io vorrei che l'onorevole ministro mostrasse a quel signore le statistiche sanitarie della provincia di Novara, di quella di Pavia, del circondario di Vercelli, cioè dei luoghi dove è più intensiva la coltivazione del riso, perchè così potrebbe persuadersi che la malaria laggiù non esiste più, o per lo meno vi esiste in forma così attenuata da essere trascurabile.

Quanto meno poi potrebbe dire a quel signore che l'anofela si sviluppa soltanto nei mesi di luglio, agosto e settembre e che oggi di zanzare non c'è traccia.

Aggiungerò un'altra sola considerazione sulla requisizione dei foraggi.

Veda, onorevole ministro, oggi i foraggi sono assolutamente preziosi; e sono preziosi perchè sono scarsissimi, tanto che oggi si macellano le vacche lattifere per mancanza di nutrimento.

Ciò dovrebbe far sì che i foraggi fossero economizzati per quanto possibile, invece noi dobbiamo constatare che da parte delle Commissioni d'incetta e da parte delle autorità militari vi è spreco.

Non più tardi di un mese e mezzo fa, io ero alla stazione di Ferrara. Mi dispiace di citare sempre dei casi occorsi a me, ma forse valgono meglio, perchè ne sono certo. Mi trovavo dunque alla stazione di Ferrara, e pioveva come solo ha piovuto quest'inverno. Ebbene, era lì fermo un treno carico completamente di fieno, e tre quarti dei carri erano scoperti. Io le assicuro che provai un vero dolore, perchè pensavo che quel fieno era stato quasi certamente tolto alle stalle di agricoltori che avranno pianto, perchè era il nutrimento delle loro bestie.

Non parlo poi del come agiscono le Commissioni di requisizione. Da noi le Commissioni di requisizione si presentano e dicono: Voi avete tanta superficie di terreno, e dovete quindi avere tanti quintali di fieno. Non l'avete? andate a comprarlo.

Io, per esempio, ho una bonifica la quale non può produrre foraggi, e mi è stato detto: Comprateli. E io sono andato a cercare i foraggi e li ho comprati: soltanto, io li ho comperati a venti lire al quintale, mentre il Governo requisendoli li paga 12 e 13!!

Ma allora, dica il Governo che mette una tassa sopra i proprietari di terra... Allora saremo d'accordo... Perchè altrimenti, non so, ma si potrebbe credere che le Commissioni agiscono come in paesi di conquista!

Noi, onorevole ministro, ci dobbiamo preoccupare non soltanto del momento attuale, che è grave ma che supereremo; ma soprattutto del periodo che seguirà alla fine della guerra.

Se, come si spera, la guerra potrà finire entro quest'anno, noi dovremo provvedere a tutto l'anno venturo. Ora, come noi provvederemo al 1918 se non produciamo quest'anno ciò che ci abbisogna? Perchè, è inutile nascondere, quando cesseranno le ostilità, non è detto che abbonderanno le navi e i denari. Sarà una corsa folle di tutte le Nazioni per provvedersi di viveri,

e alla lotta militare succederà la lotta finanziaria.

L'onorevole ministro dell'agricoltura stamane, nel rispondere con la sua gentilezza ad una Commissione di agricoltori che si era recata da lui per esporgli diverse domande, diceva: io chiedo la vostra cooperazione per superare l'attuale momento.

Benissimo! Posso assicurare non solo l'onorevole Raineri, ma tutto il Governo, che la cooperazione degli agricoltori esso l'ha intera e piena, perchè essi tutto danno per la guerra e per la patria. Ma ciò non basta; noi crediamo sia assolutamente necessaria la cooperazione fra il Ministero della guerra e quello dell'agricoltura. Senza questa cooperazione, senza un'azione concorde dei due Dicasteri, ogni opera nostra sarà vana. È per questo che mi permetto di esprimere il voto che i due ministri agiscano d'accordo per il benessere della patria, per giungere alla pace vittoriosa. (*Vive approvazioni e congratulazioni*).

PRESIDENTE. Viene ora la volta dell'onorevole Grosso-Campana, primo iscritto per parlare sulle mozioni.

GROSSO-CAMPANA. Onorevoli colleghi, quest'anno la discussione su quanto ha direttamente attinenza allo svolgimento fecondo della nostra agricoltura assume una importanza veramente eccezionale, e fra le tante sventure e calamità che la guerra reca con sè ci sia di conforto almeno il vedere che la Camera sente una buona volta quanta sia l'importanza dell'agricoltura nella vita economica della Nazione.

Io ricordo che quando son venuto per la prima volta alla Camera si discuteva il bilancio dell'agricoltura. Nella Camera un vuoto assoluto: non c'era quasi nessuno, e tutti si sorprendevo perchè io, che pensavo di trovare in questo bilancio qualcosa d'interessante, mi sorprendessi invece di vedere quel vuoto. Mi si diceva: « È cosa consueta, quando si discute di cavoli e carote, è giusto che l'Aula sia vuota ».

Il giorno dopo si discuteva un'interpellanza o interrogazione: io ero un novelino, e vedendo l'aula affollata intervenni con curiosità. Che cos'era? Si discuteva in merito alla vendita di due o tre *consolles* di un certo istituto del Redentore. Siccome in quell'affare entrava un collega, questo pettegolezzo di tre o quattro mila franchi aveva destato l'attenzione della Camera, che lo seguiva con interesse, mentre il giorno prima si disinteressava di quel che poteva essere una questione vitale.

E se guardiamo nel bilancio dell'agricoltura di oggi, di ieri e dei tempi passati, troviamo che a certi capitoli sono assegnate somme derisorie, le quali indicano chiaramente come il paese e la Camera non sentissero la necessità e l'urgenza di certi problemi.

Quando pensiamo che per 69 provincie italiane abbiamo avuto per molti anni nel bilancio di agricoltura un capitolo di 38 mila lire di stanziamento per l'incoraggiamento della cerealicoltura e l'esperienza di concimazione in Italia, e cioè qualcosa meno di 500 lire per provincia, dobbiamo dire che questa è roba da Roccacannuccia e non da un bilancio che deve sentire il bisogno di provvedere ad integrare una deficienza di produzione di cereali di almeno dieci milioni di quintali.

Mi rammento della discussione di certi provvedimenti per l'incremento della zootecnica in Italia, quando era presidente del Consiglio l'onorevole Giolitti (se non sbaglio) e certamente era ministro dell'agricoltura l'onorevole Nitti. Mi appassionai allora a quella discussione e forse la Camera rammenterà ancora la campagna un po' vivace che sostenni in quell'occasione, enunciando una teoria che era in completo contrasto con quelle sempre manifestate dall'onorevole Nitti. Egli diceva che i paesi devono compensarsi reciprocamente con gli scambi, ed io invece sostenevo che si debba cercare di produrre da noi quello che è necessario, perchè per me è forte e grande, anzitutto, il paese che produce quello che gli occorre. E mi rammento che allora, nel 1912, facevo questa ipotesi: supponiamo, dicevo, che scoppi una guerra, e che noi non possiamo avere la libertà delle importazioni; se non avremo la produzione nazionale sufficiente ai nostri bisogni, non ci troveremo in condizioni di una grande efficienza. E mi preoccupavo allora più che dell'allevamento equino, al quale si pensava, della coltivazione della terra; e dicevo: non pensiamo tanto ai cavalli, ma piuttosto ai nostri consumi, perchè ci sarà la produzione meccanica che supplirà al traino animale. E la guerra d'oggi dimostra come allora io non fossi lontano dal vero, poichè il carreggio si fa oggi mediante il servizio automobilistico assai più che coi cavalli, mentre abbiamo dovuto lamentare precisamente la deficienza di produzione del grano e di quanto altro è necessario alla vita economica.

Ma fermiamoci per un momento sul grano. La Camera ricorderà, essendo sol-

tanto di pochi giorni addietro, il discorso magnifico pronunciato dall'onorevole Presidente del Consiglio, che mi dispiace non veder presente. Egli diceva, per tranquillizzare la Camera e per dire d'altronde quello che credo rispondeva al suo intimo convincimento (poichè Paolo Boselli non sa dire cose che non senta o pensi), che il grano non deve mancare e che non mancherà se tutti faremo l'economia indispensabile del consumo.

E l'onorevole ministro dell'agricoltura ripeteva presso a poco quelle assicurazioni, sotto altra forma, ma quasi con identità di concetti. Egli diceva: il grano è stato provvisto, lo abbiamo comprato.

Ora io mi permetto di fare una domanda. L'abbiamo comprato questo grano? Ho troppo stima degli uomini che sono al Governo per potere ritenere anche un solo istante che essi non si siano proposta tutta l'importanza del problema e non abbiano pensato ad approvvigionare il paese con acquisti all'estero di tutto quanto è indispensabile alla sua vita. Ma io vado più oltre. Ho la convinzione profonda che gli uomini del Governo hanno provveduto, a costo di sacrifici pecuniari, anche con larghezza. Ma oggi si affaccia un altro problema. In questo momento non si può giocare sulle parole o scherzare sui termini. Oggi dobbiamo chiedere: quello che avete comprato, l'abbiamo in paese o di là dai mari? E se l'abbiamo al di là dei mari, siete sicuri che arrivi? Avete la certezza matematica insomma che potremo arrivare al nuovo raccolto?

Voi sapete perfettamente la grande importanza che ha il pane nell'alimentazione nostra.

Il celarsi la verità qualunque sia, oggi non deve essere permesso. I popoli forti hanno il dovere di affacciarsi alla verità; è all'ammalato debole e sfinito che il medico pietoso dice la bugia che domani andrà meglio di oggi e che oggi sta meglio di ieri. E così il povero malato si spegne. Ma un popolo che ha forte coscienza e che dà prove di energia e di fermezza, come le ha date finora il popolo italiano, ha diritto di sapere esattamente quale è la condizione in cui si trova, e il Governo ha il dovere di dirglielo. Abbiamo fatto dei sacrifici, ne faremo dei maggiori, faremo tutto ciò che sarà necessario, ma oggi ci dovete dire che cosa abbiamo e che cosa avremo domani, quali sono le necessità a cui dolorosamente dovremo andare incontro.

E permettete che io vi domandi un'altra cosa. Sovente, precisamente per non confessare apertamente la verità riguardo alla deficienza di pane e di farine in certe città, avete detto o hanno detto i vostri prefetti che è tutta causa della mancanza dei mezzi di trasporto: non vi sono vagoni. Ora tutto questo è vero o è una pietosa bugia per celare la verità?

CANEPA, *sottosegretario per l'agricoltura e commissario per i consumi*. È vero.

GROSSO-CAMPANA. Perchè allora io dirò all'onorevole Canepa che è verissimo che la crisi dei trasporti è quella che essenzialmente ha dato luogo a tali deficienze, ma egli non potrà non consentire con me che qualche volta e anche recentemente a Torino e nei dintorni si attendeva il grano, si diceva che doveva arrivare da Genova dove mancavano i vagoni, ma invece era disgraziatamente vero che mancava il grano.

CANEPA, *sottosegretario di Stato per l'agricoltura e commissario per i consumi*. No.

GROSSO-CAMPANA. Il commissario generale dei consumi potrà essere molto meglio informato di me, ma mi consenta che dopo a quattr'occhi io gli dica delle cifre precise riguardo a quello che sto dicendo ora; e non le dico subito per non produrre nella Camera una impressione che potrebbe non essere rispondente alla verità.

E veniamo a un'altra questione. Ho sentito l'onorevole Pietravalle protestare contro quegli stabilimenti che producono le semmole e le vendono a prezzi eccessivi. Ora l'onorevole Pietravalle non era lontano dalla verità affermando quello che ha detto, ma egli forse non sa che questi stabilimenti lavorano 15 giorni e altri 1 giorno stanno chiusi per mancanza di grano. E la deficienza dei vagoni, si capisce. Ma siccome questa gente ha delle spese giornaliere molto gravi, si comprende che se deve ripartirle su 150 giorni anzichè su 350 giorni di lavorazione in un anno, debba vendere a prezzo maggiore, per ricavare qualche beneficio dalle somme impiegate.

E io vorrei ricordare ancora una cosa. Il grano era l'anno scorso al prezzo di 36. Io fin d'allora avevo detto: se noi non pensiamo ad aumentare i prezzi, nell'autunno avremo una deficienza nella semina; e così è stato. L'onorevole ministro si è convinto che quel prezzo era troppo basso, ha preso dei provvedimenti per le licenze agricole ed ha aumentato il prezzo da

lire 37 a lire 45 per il grano del prossimo raccolto.

Ed io do lode al ministro per aver voluto fare questo aumento. Sinceramente, però, poichè si era tardato finora non credetate, onorevole Raineri, che sarebbe stato più opportuno attendere ancora un poco? oppure prendere un altro provvedimento, e dire: da oggi il Governo vende a lire 45; ed automaticamente il prezzo si sarebbe inguagliato.

Poichè è successo questo fenomeno: se prima si trovava ancora qualche decina di quintali sfuggiti alla requisizione, il giorno dopo non se ne trovò più, anzi si è creato un consumo artificiale dei grani dei Consorzi. E se l'onorevole ministro ed il commissario dei consumi hanno la cortesia di seguirmi, in quattro parole dirò cose in cui dovranno convenire. I Consorzi granarii forniscono i comuni di grano mancante; ebbene tutti o quasi i comuni agricoli, dopo l'aumento del prezzo a 45 lire, si sono rivolti per richieste ai Consorzi, anche quei comuni nei quali le Commissioni di requisizione avevano lasciato una percentuale di 150 chilogrammi per abitante, per giungere al nuovo raccolto, e in cui le famiglie, composte di sette od otto persone, avevano ancora quei 6 o 7 quintali, che avrebbero macinato e consumato prima del nuovo raccolto. Ma proprio queste famiglie si sono sottoscritte presso i comuni e comprano dai Consorzi a 36 mentre venderanno il loro grano a 45, con un guadagno di otto lire d'interesse in 4 mesi. (*Commenti*).

La cosa è così elementare che mi pare impossibile sia sfuggita all'occhio acuto degli onorevoli ministri!

CANEPA, *sottosegretario di Stato per l'agricoltura, commissario per i consumi*. Ma ci avevamo pensato!...

GROSSO-CAMPANA. Ma il Commissario dei consumi ha l'animo così grande e così buono che avrà detto: ci sarà tanto patriottismo!...

CANEPA, *sottosegretario di Stato per l'agricoltura, commissario per i consumi*. No! no! (*Si ride*). Ho pensato ad altre cose, che dirò nella risposta!

GROSSO-CAMPANA. E allora veniamo ai provvedimenti che si dovrebbero escogitare e che si vedono anche accennati nella relazione dell'onorevole Cotugno, che è un monumento di sapienza. Io credo che mai nessuna relazione sul bilancio dell'agricoltura abbia avuto tante e così magnifiche

citazioni. Ma egli ha poi aggiunto quattro parole molto giuste, che discordano con quanto ha detto l'onorevole Cottafavi, ma che io condivido pienamente. Egli dice: E mentre vi sono migliaia e migliaia di ettari abbandonati, non si sa se muovano a riso o a sdegno le iniziative di coloro che vorrebbero porre a cultura i pubblici giardini.

Ma è logico in questo momento che il Governo si presti a questa nuova forma di turlupinatura? È logico che i prefetti approvino deliberazioni di Consigli comunali come quello di Torino che offre per un anno la piazza d'armi a chi vuole seminare grano turco? Tutti sanno quanto costa la concimazione di un terreno, e che la prima coltivazione non paga nemmeno il concime; e si vogliono cedere per un anno le piazze d'armi, i giardini pubblici e le spianate del Bisagno a Genova!... L'anno scorso erano 300 mila gli ettari di terreno non seminati, quest'anno la cifra non si conosce! Ma anche nel Piemonte, ove la proprietà è suddivisa, io stesso ho, nel mio piccolo, quattro o cinque volte la larghezza di piazza d'armi di terreno incolto; ed è terreno concimato che non ho potuto seminare perchè sono mancate le braccia.

È tutta questione di braccia, non di terra. Di terra ne abbiamo anche troppa, sono le braccia che mancano. Diciamolo francamente e mettiamo la questione nei suoi veri termini.

Non facciamo quindi questione di seminare l'orticello o in mezzo ai filari della melica, come diceva l'onorevole Cottafavi. Terreni ce ne sono; dateci ciò che occorre a lavorarli, dateci le braccia. Io da molto tempo ne chiedo; ma finora i provvedimenti, come vedremo fra poco, sono stati inadeguati.

Continuiamo ora a parlare del grano.

Vediamo quello che vi è da dire sui decreti ultimi emanati e su quelli che potrebbero essere emanati dall'oggi al domani.

Si sono susseguiti diversi decreti sulla panificazione e sulla macinazione. L'onorevole Pietravalle vi ha accennato ieri ed io non starò ad insistervi. Mi limiterò però ad osservare al collega Pietravalle, che si lagna che le farine fatte dai molini ad alta macinazione siano brutte, che vi si macini dentro ogni sorta di cose, che il pane sia orribile, ad osservare che vi è un decreto, e l'onorevole Canepa lo sa, un decreto dell'ottobre ultimo per impedire che alle fa-

rine abburattate all'85 per cento fosse possibile sottrarre la parte di scarto che rimaneva e che si poteva facilmente separare col setaccio. Si è ordinato che anche lo scarto dovesse essere rimacinato e reso impalpabile come la farina in modo che fosse difficilmente separabile. Ne è venuto di conseguenza che questi molini che avrebbero dovuto fare lo scarto normale del 23 o 24 per cento, abbiano separato soltanto il 15 per cento ed il resto è venuto rimacinato per rimetterlo nelle farine. Era cosa logica, perchè altrimenti non si sarebbe potuto arrivare all'85 per cento.

Ma ultimamente ho visto sui giornali che per avere un' economia nel consumo del pane si è ordinato l'abburattamento al 90 per cento. E si è pensato di ordinare (l'ordine è di S. E. Canepa) che il pane avesse una umidità non inferiore al 30 per cento e non superiore al 35. Finora si era cercato sempre di avere il pane asciutto, si voleva il pane ben cotto. Ora se dobbiamo fare evaporare così poca acqua, da lasciare dopo cottura il 35 per cento di umidità avremo per il compratore molto peso da pagare ma poca sostanza nutritiva in rapporto al peso e per giunta un pane cattivo!...

Io non vorrei che con questo pane unico che abbiamo fatto prima e che facciamo adesso si risolvesse il problema proprio all'opposto, perchè il pericolo è proprio questo, di arrivare cioè ad un risultato diametralmente opposto a quello previsto.

Vediamo infatti che cosa è successo. A Torino (risulta dagli atti ufficiali del Consiglio comunale) il sindaco ha fatto una inchiesta per conto proprio presso gli istituti cittadini, presso le Amministrazioni ospitaliere ed ha riferito al Consiglio che, dopo che il Governo ha stabilito il pane unico, il consumo è aumentato del 15 e del 20 per cento.

Quanti abbiamo la disgrazia o la fortuna di avere qualche attinenza in materia, vediamo che continuamente, tutti indistintamente, consumiamo di più di quello che si consumava prima. Domandatelo alle famiglie: se prima bastava un chilo, adesso ci vuole un chilo e 300 grammi.

Evidentemente il corpo ha bisogno di un determinato volume e non soltanto di un determinato peso.

E se questo volume lo forniamo con un peso specifico maggiore, evidentemente consumeremo di più.

A Torino, quando i grissini costavano 1,50 al chilo mentre il pane costava 40 centesimi, gli istituti ed i collegi che avevano interesse a risparmiare compravano i grissini e facevano, con ciò, un'economia perchè era tale il minor consumo da consentire con vantaggio del compratore un prezzo triplo della merce. Se fate un'inchiesta dove vorrete vedrete che il consumo è stato del 15 e del 20 per cento in più. Questa è la verità!

E dopo avere ottenuto questo risultato, bisognava pure premiare i panettieri! Perchè, consentitemelo, siamo arrivati proprio al grottesco. A Torino si tenne tempo fa una riunione alla Camera di commercio alla quale convennero tutti i panettieri, in seguito alle proteste che Torino minacciasse di rimanere senza farine, tanto che circa 20 botteghe si erano chiuse. E in quella riunione i panettieri presero una deliberazione, ripetuta del resto a Milano, in cui dichiaravano che col pane unico c'era un maggior consumo. Non dò lettura di tutta la deliberazione, però non posso dispensarmi dal riassumere l'ordine del giorno che fu quella sera votato. In esso si afferma che da parecchio tempo la maggior parte degli esercenti prestinai debbono lavorare stentatamente superando gravi difficoltà per provvedersi delle farine onde sopperire ai bisogni della popolazione; che la deficienza di grano e di farina è tale che parecchi molini sono fermi e diversi panettieri hanno dovuto limitare la lavorazione, e che di fronte a tali fatti, in un termine relativamente breve, la popolazione potrebbe trovarsi in condizione di non provvedersi del pane e ciò al più tardi entro quattro giorni.

Questa deliberazione, la quale in sostanza gettava l'allarme in Torino per la prossima mancanza di pane, veniva presa ad unanimità in una adunanza numerosissima lo stesso giorno in cui il *Corriere della sera* pubblicava: « Qualche giorno fa vi demmo notizia che il Ministero di agricoltura aveva stabilito di premiare quei panettieri che in seguito all'ultima ordinanza meglio fabbricheranno il pane di guerra. Ora siamo informati che lo stesso Ministero ha deciso di far coniare una speciale medaglia che sia, oltrechè un premio, un ricordo vivo del tempo nel quale il premio sarà conferito, e perchè tale medaglia risponda allo scopo, l'onorevole Raineri si è rivolto a Gabriele d'Annunzio...

MAZZONI. Il poeta della cellulosa!

GROSSO-CAMPANA. ...«pregandolo di dare consigli sul conio della medaglia, e di dettarne l'iscrizione.

« Il poeta ha volentieri aderito ed ha risposto con il seguente disegno di medaglia: « Nel recto della medaglia va posta in grande la spiga che distingue la moneta del Metaponto dove tutto il vigore dell'antica terra è espresso con la sola potenza dello stile, così da riprodurla esattamente come un calco. La medaglia deve essere semplice, senza alcun ornamento che menomi la forma della figura massiccia per modochè il rilievo della spiga e le lettere romane ricevano la massima robustezza. La iscrizione può essere collocata nel rovescio, divisa in sette righe, o tutta di seguito, se il sentimento dell'artista preferisce in questa maniera. Le lettere debbono avere la più pura forma lapidaria; la data può essere omessa o ridotta al semplice mill simo: 1917 ».

Consiglio il bronzo di buona lega o l'oro, non l'argento. L'iscrizione dettata dal poeta è questa: « Il pane di guerra fatto con mano pura è pane di comunione dove la patria intera transustanziata vive come il corpo del Redentore nell'offerta eucaristica. Anno di vittoria 1917 ». (*Commenti*).

MODIGLIANI. È la farsa nella tragedia! (*Commenti — Rumori a destra*).

GROSSO-CAMPANA. È vero, questa è la farsa nella tragedia! Ma come! Siamo in un Ministero di concordia nazionale e possono accadere di questi fatti! Io sono venuto alla Camera combattuto da un clericale, ma debbo rilevare che quando si è al Governo si ha il dovere di rispettare tutte le credenze e di non portare in questo momento turbamenti alla tranquillità delle coscienze! (*Approvazioni a sinistra — Commenti*).

RAINERI, ministro di agricoltura. Non l'ho fatta io l'iscrizione!

CAMERONI. Il ministro non poteva essere nella testa di D'Annunzio!

MAZZONI. Fuori dai piedi questo ciarlatano nazionale! (*Commenti — Vivi rumori*).

GROSSO-CAMPANA. Ella, onorevole ministro, poteva non chiedere questa iscrizione; in ogni caso, quando l'aveva avuta, non comunicarla ai giornali. Ad ogni modo spero che quella medaglia non sarà coniata. Son certo che il ministro di agricoltura

avrà capito che non si può in questo modo rispondere alle necessità del momento.

Finiamola di fare i poeti (*Approvazioni — Commenti*) e di rivolgerci a D'Annunzio. Ma il Governo ha dimenticato le radiose giornate di maggio, ha dimenticato gli insulti rivolti al Parlamento per ritenere di non poter rivolgersi che a quel poeta, che rientrò in Italia per insultare la rappresentanza nazionale? (*Commenti animati — Rumori — Approvazioni all'estrema sinistra*).

Abbiamo riso un momento, ma ritorniamo seri per davvero, perchè la situazione è abbastanza grave, e ce lo dice il provvedimento della tessera per il pane che è stato annunciato sui giornali in questi giorni da parte del Commissario dei consumi.

Ma prima di trattare anche di questa questione, permettetemi che io, seguendo un ordine prestabilito del mio discorso, accenni ad altri inconvenienti a cui ha dato luogo il sistema adottato in questi ultimi tempi, non solo in merito all'approvvigionamento granario ma anche a quello del fieno per conto dell'esercito, alla sottrazione dei foraggi fatta agli agricoltori, alla ripercussione che queste sottrazioni hanno avuto sul prezzo dei generi di consumo, su quello del burro e ora dell'olio. Noi abbiamo sentito enunciare in questi giorni a Torino una teoria nuova. Non è stata annunciata come teoria del Ministero dell'agricoltura, ma credo forse che sarà stata concordata col Ministero della guerra. È venuto a Torino il generale Stazza, il quale ha convocato presidenti delle Commissioni di requisizione e ha detto: « sentite, noi avevamo lasciato dodici chili di fieno per capo di bovino, ora abbiamo visto che possiamo farlo vivere con sette, dobbiamo quindi ridurre la dotazione, e prelevare altri cinque chili per ogni capo ». Ma io non riesco a concepire come mai si possano commettere errori così madornali; perchè altra cosa è far vivere il bestiame al fronte, che trovandosi in attesa di essere macellato poco importa se consuma o acquista un chilo di peso n gli ultimi giorni di vita, ed altro è calcolare e basare l'alimentazione su quei dati, per la vita di produzione, che non è la vita di consumo immediato. Basta prendere anche l'ultimo trattato di zootecnia per persuadersi della verità di quanto io dico!

RAINERI, ministro dell'agricoltura. Non rispondo delle teorie tecniche che ella attribuisce al generale Stazza. Non so a che

cosa ella voglia alludere. Può darsi che ci sia un equivoco. (*Commenti*).

GROSSO-CAMPANA. I presidenti delle Commissioni protestano e dicono che in sostanza non si può procedere in questa guisa perchè le Commissioni che sono gli organi che devono tutelare anche i diritti degli agricoltori, da un momento all'altro sono minacciate di denunce ai tribunali militari, se non fanno il proprio dovere e questo dovere spesso consiste nel chiedere ai poveri agricoltori quanto non possono dare senza rovinare i loro allevamenti. Si trovano perciò fra l'incudine e il martello; per sfuggire ai tribunali prelevano oltre i limiti del consentibile ed i poveri allevatori devono mantenere il bestiame in modo inadeguato.

Che cosa ne segue? Siccome s'impone al bestiame un regime di quaresima, dovendolo nutrire con la paglia, perchè non c'è la crusca, il mais non si trova più, e non si sa che altro dargli da mangiare, ne viene di conseguenza una grande diminuzione di latte. E così il burro oggi, mentre prima, a prezzo di calmiera costava lire tre e quaranta, poi quattro e venti, oggi, se lo volete, dovete pagarlo sei ed anche sette lire al chilo!

I grassi poi sono tutti requisiti e l'olio, che è il solo grasso che rimaneva, sale ai prezzi favolosi, perchè da tre lire (prezzo di pochi giorni fa) salì a tre e ottanta e quattro lire e, domani, dovremo pagarlo cinque lire. E mentre questo accade dobbiamo poi vedere i fieni requisiti compressi e imballati, giacenti nelle stazioni ferroviarie che si riscaldano e fumano come locomotive. Si fa uno spreco enorme e devono sopportarne le conseguenze i poveri contadini! Cercate almeno di rimediare all'enorme danno prodotto! (*Approvazioni — Commenti*).

BELTRAMI. Tutte queste belle cose bisognava dirle nel maggio 1915! (*Rumori*).

CAROTI. Ma l'onorevole Salandra aveva messo il bavaglio! (*Rumori*).

BELTRAMI. Già, e se le dicevamo noi, gli altri ci davano dell'austriaco! Ma il tempo è galantuomo! (*Commenti — Rumori*).

PRESIDENTE. Non interrompano!... Continui, onorevole Grosso-Campana.

GROSSO-CAMPANA. Io ho sempre combattuto solo e soltanto adesso cominciano a venire altri a darmi ragione. Ne discuteremo fra poco di tutti costoro che si

fanno all'ultimo momento paladini degli agricoltori.

E passo al bestiame da macello. Qui ci troviamo in questa condizione. Non possiamo alimentare il bestiame; d'altra parte vi è divieto e limitazione di macellazione. Di più è stata fatta una mirabile disparità di trattamento! I diversi prefetti hanno fatto loro quelle riduzioni sulla macellazione per peso e per numero di capi con quel criterio che poteva essere il frutto della loro esperienza, del loro buon senso o del loro non senso.

In certe città hanno stabilito che ogni macello deve avere una determinata dotazione di tanti capi d'un determinato peso per ogni mese. Quindi divisione del peso per il numero dei capi, e ricerca da parte del macellaio di quel bestiame che abbia il maggior limite di peso consentito. In certe altre città invece limite di peso nessuno, ma soltanto di numero. Ed allora ricerca di quei capi di maggior peso a prezzi favolosi. Siamo arrivati a degli sbalzi di prezzo da 200 lire a 100 lire al quintale, per la stessa categoria di bestiame, soltanto perchè aveva un peso anzichè un altro. Perchè, chi poteva macellare soltanto cinque capi, aveva interesse a comprarli del maggior peso per poter rivendere. E se qualcuno domandava a quel macellaio, ad esempio: ma vi conviene? E a quale prezzo venderete la carne? A qualunque prezzo, rispondeva, perchè me la pagheranno quello che vorrò; non c'è il calmiera, e chi vuol mangiare la carne bisognerà pure che la paghi.

CANEPA, sottosegretario di Stato per l'agricoltura, commissario generale per i consumi. Ma dove è accaduto questo fatto?

GROSSO-CAMPANA. A Torino, a Milano e in tante altre città.

Se l'onorevole Canepa vuol divertirsi, gli procurerò questo piacere, fornendogli tutte le indicazioni che vuole.

I vitelli, per esempio, appena svzzati, che gli anni scorsi si vendevano 30 lire, sa, onorevole Canepa, a quanto si vendono? Si vendono per la pelle, appena nati, a 10 lire!

Con questi limiti di peso che si sono imposti, chi alleva più un animale? Oh! Quanti poeti vi sono al ministero di agricoltura! Di poesia là dentro se ne fa tanta!

È naturale: voi partite da un concetto errato; dal concetto che, impedendo la ma-

cellazione del bestiame giovane si ottenga un grande vantaggio.

E io invece vi spiego subito che non è vero, e che si fa invece il danno del Paese. Per esempio: un animale che rappresenta un peso di 100 chilogrammi, poniamo, a tre mesi, e voi non lo lasciate abbattere. A latte non si può alimentarlo, e si comincia a dargli della farina, e dopo altri tre mesi invece di cento peserà 150, 160 chilogrammi.

Ma a tre mesi allevato a puro latte dava alla macellazione una resa del 75 per cento e cioè dava 75 chilogrammi di carne. E sei mesi dopo d'aver consumato farina e fieno darà alla macellazione la sola resa del 50 per cento e così pur pesando 150 chilogrammi in peso vivo anzichè 100 avrete lo stesso peso di 75 chilogrammi di carne. Quindi tre mesi di consumo senza nessun utile per l'alimentazione umana.

E perchè accadono questi errori? Perchè per certi consigli si va dal macellaio, quale ha interesse, pagando per capi la tassa di macellazione, di macellare animali di maggior peso.

Avviene la stessa cosa per il pane. Se si domanda ad un presidente di una cooperativa che consuma cento quintali di farina al giorno, come regolarsi col decreto per l'aumento nella cottura del pane risponderà: bisogna che ci sia il 35 per cento di acqua. E così, invece di 100 quintali, ne fa 135 e guadagna in proporzione.

Sono queste cose intuitive, e mi pare che l'onorevole Canepa dovrebbe essere il primo a capirle e a cercare di correggere questi errori economici, commessi dal presente e dal passato Ministero.

Se il contadino ha interesse a vendere in un determinato momento un animale per comprarne un altro da sostituire nell'allevamento, è segno che ci trova il suo tornaconto economico; se dunque si mettono insieme tutti questi tornaconti economici si fa il tornaconto della collettività, che è quello che più interessa.

Ciò non ha nulla a che fare col tornaconto che si può avere dal cambiamento delle colture. Se io, per esempio, per tornaconto non voglio seminare il grano, è segno che vorrò seminare qualche altro prodotto più redditizio per me, ma forse meno redditizio per il paese; ma se interrompo l'allevamento di un vitello per sostituirlo con l'allevamento di un secondo vitello, è perchè conviene di più a me; e se conviene di più a me, perchè

ciò mi dà un maggiore rendimento, ho fatto è vero, il mio tornaconto economico ma la somma di tutti questi singoli tornaconti economici è tutta a vantaggio del tornaconto economico della collettività.

E passiamo ad un altro argomento. Sfioro tutti questi argomenti lasciando agli onorevoli ministri competenti l'approfondirli. Io li sottopongo alla loro attenzione non per spirito di opposizione, ma con l'intendimento di compiere un dovere, perchè dalla discussione si tragga maggior partito a beneficio del paese.

Voi tutti sapete come ci dibattiamo nella crisi del carbone. Il carbone è diventato una bestia rara. La legna da ardere serve tutta per l'uso delle cucine, per riscaldamento e per quelle industrie a cui non necessitano grandi calorie; ma anche la legna è scarsissima ed i prezzi eccessivi. In dicembre io avevo proposto alla Camera un provvedimento pratico e cioè che tutti quegli uomini, che io chiamava allora imboscati governativi e che continuo a chiamar tali, cioè tutti quei soldati delle classi anziane che hanno passato tutto l'inverno nelle caserme a far nulla, fossero mandati in congedo a far legna nelle foreste dove ci sono tanti alberi da abbattere! (*Commenti*). Si sarebbe così potuto radunare tanto legname che avrebbe servito da calmiera sui prezzi odierni che sono veramente elevatissimi.

Invece non si è fatto nulla. L'anno scorso, perchè faceva comodo, si sono distrutti molti boschi in riviera; e quale è stato il risultato di questo abbattimento di alberi? Credo che la frana di S. Remo ne sia stata una delle conseguenze.

Invece in Piemonte, nelle montagne nostre, dove questo pericolo di frane non era possibile e dove ci sono foreste molto folte, non si son potute abbattere nemmeno le piante giunte a maturazione economica, per mancanza di braccia.

Avreste dunque potuto adibire questi soldati, per la maggior parte padri di famiglia, a questo lavoro utile al Paese. Invece non si è fatto nulla. E forse se il ministro dell'agricoltura avesse insistito presso il suo collega della guerra per ottenere questi soldati, vi sarebbe riuscito.

Ma invece dei provvedimenti abbiamo avuto dei convegni ed abbiamo fatto dell'altra poesia.

Non ricorderò il convegno di Pallanza e i risultati che ha dato. Abbiamo poi

mandato in Inghilterra Mayor des Planches, e dopo il suo arrivo colà il carbone ha continuato a crescere di prezzo. Di recente vi è andato l'onorevole Ancona ed evidentemente il suo viaggio non poteva avere altro risultato che quello di far mancare addirittura il carbone.

L'ultimo risultato è che i tramways vanno a legna, se vanno, gli stabilimenti non possono più lavorare perchè il carbone non viene ad essi consegnato.

Si consiglia l'economia di carbone. La faremo per forza perchè non lo troveremo più. La deficienza del carbone dipende molto dalla mano d'opera, ma molto anche dalla mancanza di trasporti. I trasporti abbiamo poca possibilità di aumentarli, e non parlo dei trasporti marittimi. Sarebbe stato molto più opportuno di lasciar libera la iniziativa privata: certamente non si sarebbe arrivati a questo punto, perchè qualunque privato è senza dubbio molto più previdente del Governo. Ma oramai è tardi. Le ferrovie difettano di carri e di macchine. Il servizio militare assorbe tutta l'attività delle ferrovie, sia perchè necessita del materiale, sia perchè non ne usa bene; fatto sta che i vagoni mancano. Ma allora abbiamo il coraggio di dire questo: non si può fare di più perchè mancano i vagoni!

E invece, onorevole Canepa, voi che siete un uomo pratico e che non tenete a fare dell'accademia, perchè quando vi si scrive da Torino che non abbiamo carbone, rispondete all'onorevole Bevione con una lettera, che è un monumento di sapienza, ma che fa il paio con la medaglia di D'Annunzio; è un impiastro sopra una gamba di legno.

Ascolti la Camera la lettera:

« Carissimo Bevione,

« Ho letto sulla *Gazzetta del Popolo* la lettera del barone Ricci des Ferres, sulla quale richiari la mia attenzione.

« In proposito debbo dirti che se sono avvenuti ritardi nella consegna dello zucchero la causa non risale a verun « intralcio della burocrazia », ma soltanto alla difficoltà dei trasporti.

« Il numero dei vagoni di cui dispongono le ferrovie dello Stato è insufficiente ai trasporti necessari per la guerra e per la vita civile - e quindi è fatale che, or qua or là avvengano delle soste e dei ritardi.

« Per quanto concerne le merci disposte da questo Commissariato, io insisto di con-

tinuo presso le ferrovie perchè approntino i vagoni necessari, e debbo riconoscere che la Direzione fa del suo meglio.

« Ma nessuno può improvvisare ciò che non esiste.

« Tu sai che, appena assunto a questo Commissariato, ho pensato, per Torino, a valermi dei *camions* in prova che la *Fiat* appronta per l'esercito, ma sai anche che non è colpa mia se l'attuazione di questa idea non è stata finora possibile.

* « Non ho tuttavia perduto le speranze di rimuovere le difficoltà che a questo riguardo si sono fraposte.

« Nel contempo ho commissionato venti *camions* che mi saranno presto consegnati, ed una parte la dedicherò a Torino.

« Quanto al riso, sono ormai diversi giorni che ho ordinato lo svincolo delle partite destinate ai comuni ed agli altri enti pubblici, ed ho preso coll'autorità militare accordi, per cui non si rinnoveranno più gli inconvenienti che si sono deplorati nel passato.

« Io ed i miei bravi collaboratori facciamo intensi sforzi per superare tutte le difficoltà ed abbiamo fede nella riuscita se dà ogni parte ci si agevolerà con generoso patriottismo il compito.

« Saluti affettuosi dal tuo

« G. CANEPA ».

Dunque mancano i vagoni e si ricorre ai *camions*. E l'onorevole Canepa annuncia di aver ordinato venti *camions*. Ma via, onorevole Canepa, non prendiamo la gente in giro! Ad una città, come Torino, che consuma tremila quintali di grano al giorno, si dice: io avevo pensato di servirmi dei *camions* in prova. Ma come! Le fabbriche costruiscono i *camions* per le potenze alleate e debbono darli in prova allo Stato sopra un percorso di 300 chilometri quanti ne corrono fra Genova e Torino e ritorno?

Ma quale sarebbe il prezzo a cui verrebbe a costare questo trasporto? Verrebbe voglia di ridere, ma non è questo il momento opportuno!

CANEPA, sottosegretario di Stato per l'agricoltura e commissario per i consumi. Ma abbia pazienza. Si tratta di quaranta *camions*, e da Genova a Torino possono rendere un servizio utilissimo, e non so proprio perchè ella lo contesti.

GROSSO-CAMPANA. Allora parliamoci chiaramente. Voi non potete avere tutti i

camions in prova. Ne avrete dieci, ne avrete venti...

CANEPA, *sottosegretario di Stato per l'agricoltura, commissario per i consumi*. Anche tutti, se occorrono.

GROSSO-CAMPANA. ...Venti *camions* a tre tonnellate ciascuno possono portare sessanta tonnellate; e a che cosa bastano sessanta tonnellate, a Torino, dato che i *camions* facciano tutti questo viaggio e trasportino il massimo? Non volevo dirvi la parola, ma debbo dirvela per forza: tutto questo è ridicolo!

CANEPA, *sottosegretario di Stato per l'agricoltura, commissario per i consumi*. Ne parleremo in seguito.

GROSSO-CAMPANA. Lasciamo andare e parliamo dei divieti di esportazione da provincia a provincia. Li abbiamo lamentati tante volte, ma non sarà male tornare ancora sulla questione.

Per quanto comprenda le difficoltà dei trasporti, se non potete consentire i trasporti da provincia a provincia per mancanza di materiale ferroviario, perchè non date ordini non già alle ferrovie di accettare la merce in servizio di cabotaggio da provincia a provincia; ma ai prefetti di non vietare il permesso di esportazione a chi si vale, per effettuare i trasporti, di mezzi propri.

Abbiamo provincie finitime dove il mais, alimento della povera gente, varia di prezzo perfino di dieci lire, perchè, mentre in una provincia c'è, nell'altra manca. Consentite di trasportarlo a mezzo carro e vedrete subito scendere il prezzo nelle provincie ove lo importate.

E veniamo al grande problema della mano d'opera nelle campagne.

Io reclamo la mano d'opera per le campagne da molto tempo. Fino dal marzo dello scorso anno cominciai a lamentare la deficienza della mano d'opera e ad incitare il Governo a pensare per il periodo delle semine, ed evidentemente dissi qualche cosa di vero poichè fui interrotto varie volte da qualcuno che mi osservò che, sebbene vera, era cosa che non si doveva dire. Io invece parto dal principio che i mali reali si debbano denunziare perchè si apprestino i rimedi, ed ho continuato a insistere e insisto.

Si sperava di vedere finalmente concessa della mano d'opera, magari in quella forma modesta che noi avevamo chiesta nel convegno di Milano, dove fu votato un ordine del giorno che certamen-

te era molto sovversivo: era stato combinato d'accordo con gli onorevoli Cottafavi e Venino, e mi pare ci fosse anche l'onorevole Valvassori-Peroni, e si può comprendere che quell'ordine del giorno doveva avere di sicuro carattere rivoluzionario, tanto che è stato silurato dalla censura, perchè chiedeva la mano d'opera agricola sotto una forma che a noi pareva assai pratica e che voi avrete dovuto accettare. Cioè noi abbiamo proposto che, sentito il Comando supremo, si scelgano i contadini dagli inabili permanentemente alle fatiche di guerra, dai provenienti delle terze categorie del 1874, 75, 76, 77, 78; e si mandino a casa come militarizzati, salvo a richiamarli in servizio il giorno in cui il bisogno della patria lo richieda.

Orbene, questa sarebbe stata una misura generale che non si prestava a nessun arbitrio, a nessuna disparità di trattamento. Invece io ho la piena persuasione che le licenze ora concesse per le semine siano insufficienti.

Si tratta di 30 mila militari che si trovano nella zona di guerra, e 50 mila che sono fuori della zona di guerra. Ciò per marzo ed altrettanto per aprile.

Per i 30 mila, evidentemente il loro arrivo sarà subordinato all'autorizzazione dei comandanti, che non li faranno venire. Saranno dunque soltanto 50 mila soldati. E 50 mila per le semine, saranno pochi. Ma poi, per combinazione, nel tempo stesso in cui mandate a casa questi soldati, chiamate sotto le armi la classe del 1898 e i nati del primo quadrimestre del 1899! Ci è mentre portate via 400 mila uomini, ne date 50 mila; ecco il vostro provvedimento!

E poi, con quale animo volete che chi viene a casa per un mese, e non sa se ci sarà ancora domani, si metta a seminare! E c'è poi la gelosia... « io vengo e tu non vieni »... In ogni comune ne saranno mandati sette o otto, e vi saranno cinquanta richieste.

Io ho la persuasione assoluta che voi non farete delle disparità di trattamento; ma quando non eravate voi su quei banchi non è stato così. A Milano nella riunione dell'8 gennaio (c'era anche l'onorevole Cottafavi) è stata letta una relazione del professore Alpe alla Società degli agricoltori italiani dalla quale abbiamo appreso che l'anno scorso le licenze agricole erano state date con un criterio che non mi pare troppo equitativo. Per esempio, Torino ne ha

avute poco più di 4 mila, Milano 9 mila, Bari, per combinazione, 43 mila!... (*Commenti*).

Insomma, ora è tempo di pensare sul serio al 1918. Perchè non cadiamo nell'errore di credere che l'agricoltura abbandonata oggi risorga in ventiquattr'ore. La terra non è una officina che si possa tener chiusa tre anni, e poi il giorno in cui si dia olio alle macchine o si giri l'interruttore della corrente elettrica, possa funzionare subito e la produzione ricominciare il giorno dopo. Se noi vogliamo mangiare nel primo semestre del 1918 bisognava aver seminato nel 1916, perchè il raccolto del 1916 si ha nel luglio 1917; e siccome fino al luglio 1918 non c'è raccolto, era necessario che, al fabbisogno del primo semestre del 1918, si pensasse già l'anno scorso. Ora, l'anno scorso noi non ci abbiamo pensato, e sul passato non si torna più. Pensiamo all'avvenire, ma pensiamoci sul serio. L'anno scorso noi abbiamo avuto deficienza di seminazioni. Il ministro saprà la cifra di questa deficienza, ma a noi non ci fu comunicata. L'anno prima avevamo avuto 300 mila ettari, di meno; stando ai miei calcoli credo di non essere lontano dai 700 mila ettari di minor seminazione. Quest'anno la Francia ha denunciato il suo quantitativo di terreno incolto: è qualche cosa di impressionante, e l'onorevole Raineri lo sa.

Noi possiamo quindi prevedere, senza tema di errare, un bisogno per un altro anno non inferiore a 30 milioni di quintali d'importazione, e la Francia calcola su per giù sulla stessa cifra di fabbisogno.

RAINERI, ministro dell'agricoltura. Ne ripareremo di questi dati!

GROSSO-CAMPANA. In sostanza non saremo lontani dall'aver un'importazione certamente doppia o tripla di quella normale.

Ora i mezzi di trasporto non s'improvvisano. Il giorno in cui la pace sarà conclusa, e mi auguro non sia lontano, correremo tutti a rifornirci sui mercati a misura che avremo dei mezzi per farlo, e sarà una gara di prezzi, ma anche di mezzi i quali non s'improvvisano. Ai prezzi non so come potremo sopperire, ma pensiamo sul serio al problema, perchè se guardate al 1917-18 non vien voglia certo di ridere.

Non voglio impressionare la Camera, ma certo per il primo semestre del 1918 la situazione sarà difficile, e se non pensiamo ad intensificare tutte le culture in questo autunno, senza illuderci con le culture pri-

maverili, avremo nel 1918 delle gravi conseguenze e gravi perturbamenti.

Ho già altre volte manifestato questo timore alla Camera: oggi lo manifesto in forma più rigida, piacendomi di assumere la mia responsabilità di fronte al Governo, perchè, se non provvede, assuma la sua.

L'altro giorno mi sono compiaciuto di vedere sul giornale *Il Lavoro* un articolo dell'onorevole intitolato « Guardiamo in faccia alla realtà ». Onorevole Raineri, se le sue idee sono rispecchiate in quell'articolo, io comincio a sentirmi più tranquillo, perchè comincio a constatare che ella comprende la gravità della situazione.

Consenta l'onorevole ministro di agricoltura che io dica in quest'aula una dura verità. Io credo che qui tanto gli uomini che sono al Governo, come i deputati spesso volte si lascino guidare da falsi sentimenti. In sostanza è il timore di quel che dirà il giornale, il gran giornale quello che ci spaventa. Che cosa dirà domani il *Corriere della Sera*, ad esempio, se ho votato così? Ecco il timore, e si transige su quella che è la voce della coscienza e dal preciso sentimento del dovere, per la paura dell'attacco di domani. (*Commenti*).

Ebbene, onorevole Raineri, se voi sentite tutta l'importanza, tutto il dovere di pensare alla produzione agricola del 1918, sapendo che questa produzione sarebbe terribilmente scarsa e spaventosa di conseguenze non provvedendovi in questo autunno, dovrete mettere i punti sugli i al ministro della guerra e dirgli: « O mi concedete gli uomini necessari, o me ne vado ». (*Interruzioni — Commenti*).

Non ci facciamo illusioni, e non scherziamo col fuoco.

Qual'è il nostro intendimento, la nostra assoluta volontà, quella che con tanta energia, costanza di fede ed autorità di parola è stata bandita dai banchi del Governo e sentita da tutti in questa Camera? Si può avere dissentito prima, ma anche i colleghi che mi sono vicini oggi hanno un desiderio ed un pensiero solo, e cioè che l'Italia esca dalla guerra vittoriosa.

Ma per vincere non dobbiamo essere noi stessi ad uccidere la guerra, perchè se uccidessimo la guerra degli altri plaudirei a voi, ma se uccidiamo la nostra guerra, uccidendo la vita della Nazione, non facciamo che un'opera contraria agli interessi della Patria. (*Vive approvazioni*).

Occorrono dei rimedi e si possono com-

pendiare in poche parole. Anzitutto limitazione dei consumi, e a questa mi pare che ci avviamo gradatamente. La tessera, che pare debba entrare in funzione da un giorno all'altro, è il primo passo di questa radicale limitazione dei consumi. Tutto sta a vedere se non veniamo a questo espediente quando purtroppo si sarebbe già dovuto adottarlo qualche mese fa; perchè certi rimedi hanno una grande efficacia come cura preventiva e non l'hanno più come rimedio curativo. Non so esattamente se sia possibile stabilire ovunque la tessera, poichè in alcune città d'Italia le registrazioni anagrafiche sono imperfette.

Non pertanto, io che appartengo ad una regione dove il sistema sarà facilmente stabilito, so che la mia regione se sarà soggetta ad una maggiore limitazione di consumi non protesterà. Se sarà necessario che per il fine supremo dell'interesse d'Italia, una regione debba subire un trattamento di minor larghezza in confronto alle altre, l'accetteremo volentieri, perchè in questo momento tutti devono fare il sacrificio nella misura che possono purchè si consegua il fine supremo desiderato.

Ma occorre pensare al ritorno immediato alla terra delle braccia necessarie. Onorevole ministro della guerra, io mi rivolgo a voi. Non esaminate il problema da un unico punto di vista. Io capisco che il fine supremo è la difesa della Patria, è la vittoria; ma per conseguire la vittoria bisogna che il paese viva. Questa vittoria non l'avremo fra due o tre mesi, e se la guerra si deve protrarre non devono essere le conseguenze economiche a portarci ad un passo che nessuno di noi può nemmeno pensare. Ma il paese deve vivere. Pensate al problema per il 1918. Io modestamente vedrei una soluzione possibile: mandare a casa quegli anziani di cui ho prima parlato, quegli imboscati governativi che avete messi nelle caserme e non fanno nulla. Mandateli a casa in questa stagione, con tanto di fascia al braccio, militarizzate anche loro. Sarà anche una misura di pacificazione sociale perchè, e lo sapete certamente, c'è un'astio profondo nelle campagne per quanti hanno la cintura di salvataggio, come la chiamano. Il vedere costoro con dei lautissimi stipendi e vestiti in borghese a fare la vita comoda, e gli altri vecchi in trincea o nelle retrovie a prendere due soldi al giorno, genera un gran malcontento. Se mandate in campagna questi anziani, che ristabiliscano l'equilibrio, che facciano vedere che anche nei campi ci sono gli in-

dispensabili, gli esonerati, che all'occorrenza un giorno chiamerete alle armi, essi potranno seminare per quelle culture che potranno consumare questa primavera e dopo: ci faremo delle riserve, ma per questo autunno, ricordatevi, che bisogna coltivare tutto quello che c'è da coltivare.

A nessun costo per questo autunno devono rimanere terreni incolti, perchè il 1918 si presenta in uno stato molto critico.

In Italia se manca il pane, che è il vitto principale...

Una voce. Viene la rivoluzione.

GROSSO-CAMPANA. Io non voglio adoperare questa parola, ma dico solo che possono avvenire dei brutti giorni per il paese. E siccome ho questa convinzione, accenno il solo mezzo che credo possibile adottare per riuscire ad evitare il pericolo che pavento e ve lo sottopongo perchè lo studiate.

Invio a casa di questi inabili permanentemente alle fatiche di guerra del 1874, del 1875, del 1876, del 1877 e del 1878 e dei provenienti dalle terze categorie e dai riformati di queste classi con tanto di fascia; il giorno in cui se ne avrà bisogno si richiameranno in servizio. Questa gente, nella speranza di esser lasciata a casa tutto l'anno, lavorerà con zelo, lavorerà proficuamente: il giorno in cui fosse richiamata andrebbe volentieri a fare il sacrificio necessario.

Mi permetta ora la Camera che ancora una volta io ritorni sulla politica dei calmieri che è stata invocata da tutte le parti. Questa panacea di mettere il calmiere su ogni genere (credo che anche il Governo se ne sia convinto) non ha servito a niente. L'onorevole Cottafavi mi pare che consenta con me (*Si ride*) perchè effettivamente è così.

Il dilemma è assai semplice e non so come mai nessun uomo del Governo se lo sia posto. O voi mettete come prezzo di calmiere quello che è il prezzo reale del mercato, e allora è inutile che lo mettiate. O mettete un prezzo superiore e allora evidentemente fate il danno del compratore che volevate favorire, o mettete un prezzo inferiore e allora scompare la merce, perchè si trova sempre chi la compra sottomano pagando un prezzo superiore al calmiere.

In questo caso l'aumento di prezzo è molto più forte di quello che sarebbe stato se il calmiere non fosse venuto, perchè il giorno in cui si annunzia il calmiere di ur-

genere, da tutte le parti si dice che questo genere manca, per quanto esso sia o possa essere abbondante, e allora molti comprano a qualunque prezzo e la merce scompare.

Tutte le merci che avete calmierato sono salite a prezzi enormi. Invece la lana, su cui non avete messo mai il calmierato, è cresciuta sì di prezzo, ma in misura minore. Un vestito che pagavate cento lire, si paga ora cento venti, mentre tutti gli altri generi calmierati sono cresciuti del cento per cento perchè l'industria privata, il giorno in cui vede annunciare un calmierato che può rovinarla dall'oggi al domani, si difende in tutti i modi anche con la vendita clandestina a prezzi maggiori.

Se non avete in mano merce da vendere in concorrenza in modo da determinare voi stessi i prezzi, non riuscite a niente, perchè se per una data merce mettete il prezzo di quattro lire e voi a questo prezzo non potete darla, il cittadino che ne ha bisogno, deve comprarla da chi la vende e deve pagarla a cinque o sei lire.

I calmieri sono stati poi disgraziatamente imposti quasi tutti in odio dei poveri agricoltori, perchè, diciamo la verità, gli agricoltori in tutto, in tutto sono stati sacrificati!

A loro difesa non avete messo altro che il calmierato sul solfato di rame. Io non ho fiducia nei calmieri; quindi che vi siano o no è per me lo stesso; ma credo che per un sentimento di equità dovrete anche mettere il calmierato sul nitrato di soda.

È un concime primaverile che dà risultati magnifici. L'onorevole Raineri lo sa, ed il suo prezzo pare eccessivo. Pare che ci sia un solo importatore di questo concime e che il suo prezzo sia artificioso. Col calmierato non si otterrà nessuno scopo, ma soltanto un effetto di impressione, di giustizia distributiva, e perciò credo che sarebbe opportuno stabilirlo. I nostri agricoltori sono quelli che fanno veramente la guerra, e quelli che la pagano per tutti, che hanno i piccoli e grandi disagi della guerra, e che sono stati messi fuori della legge.

Voi, onorevole ministro, avrete la vostra parte di responsabilità, un'altra parte spetta a quelli che vi hanno preceduto. Ma è certo che i contadini sono stati esclusi dal beneficio della legge, perchè mentre un decreto sulle requisizioni in data 22 aprile 1915, all'articolo 8 dava delle facoltà per la somministrazione di oggetti mobili e stabiliva poi anche la facoltà di ricorrere quando i prezzi di requisizione non fossero stati soddisfacenti per il contadino, col

nuovo decreto del 26 giugno 1915 tutto ciò è stato soppresso. C'era il pericolo di contestazioni, e così si è tolto al contadino ogni diritto e anche il modo di difendersi dai prezzi di requisizione fissati dal Governo.

Ed è così che mentre il fieno costava tre lire venne requisito per lire 1.50, e mentre la biada si vendeva tra trenta e trentacinque lire il Governo ha stabilito a lire ventinove il prezzo di requisizione. Le Commissioni si sono valse di questo stato di inferiorità del contadino per lasciarlo fuori delle leggi. Nessuno ha mai seriamente pensato alla nostra agricoltura ed ai nostri contadini. Vi hanno pensato col biglietto da cinquanta lire nuovo in cui vi è disegnato una razza di buoi che non esiste ed un contadino povero, lacero, che fa pietà, e che forse vorrà essere l'emblema di quello che noi vogliamo siano gli agricoltori dopo la guerra.

I difensori dell'agricoltura vengono fuori adesso, perchè si cominciano a sentire le voci della campagna, e quelli che mai ci avevano pensato cominciano oggi a divenire i difensori dei contadini.

Due soli partiti vi hanno pensato e si sono occupati dell'agricoltura, ed io non appartengo nè all'uno nè all'altro, ognuno per fini diversi, e per scopi sociali: i socialisti ed i clericali. Tutti gli altri hanno chiesto il voto ai contadini e poi non vi hanno mai pensato.

Quando io dicevo al Governo: pensate a questi contadini; mi si rispondeva: Sabotatore della guerra, giolittiano!

E si capiva! Magari quando la Camera votava per Giolitti, io votavo contro; ma io ero sabotatore della guerra, giolittiano, perchè difendevo gli interessi dei contadini.

Oggi interviene il gruppo parlamentare agrario che fino a due mesi fa non ha sentito neanche esso il bisogno d'intervenire, perchè prima di essere difensore degli agricoltori si preoccupa d'interessi parlamentari. E poichè prima di tutto bisogna essere ministeriali, poi bisogna avere delle piccole ambizioni, delle aspirazioni di arrivare e quindi non si possono mai combattere gli uomini che sono al Governo, si presenta una mozione, si svolge blandamente, si ritira se il Governo non l'accetta e così gli agricoltori sono serviti! (*Si ride*).

E per questi pazienza! Li compatisco, poichè son gente che aspirano al potere; quindi posso perdonare questo sistema di

condotta politica, perchè le aspirazioni politiche li portano a simili risultati.

Ma sorgono ora altri difensori! Un partito qui rappresentato da due o tre persone, che è stato propugnatore della guerra, che ha un suo giornale, che non è il giornale dei poveri contadini, oggi viene a dire: Oh! poveri contadini, nessuno vi difende; ma sorgiamo noi! Ma voi che cosa fate? Non pensate ad organizzarvi? E allora mandano una magnifica circolare.

Eccola: « Associazione per la difesa dell'agricoltura nazionale ». Via dell'Orso, 28, Roma.

« Contro l'indifferenza dei poteri dello Stato che non ha mai mostrato d'intendere e tanto meno curare la funzione nazionale dell'agricoltura, contro quel volgare pregiudizio che vede ancora nel produttore agricolo un privilegiato se non un parassita ed uno sfruttatore, contro la mancanza dello spirito di associazione che negli agricoltori stessi è il maggiore difetto, è necessario reagire. Ora o non più. Noi abbiamo fondato perciò l'associazione per la difesa, ecc... »

Ai soci non si richiede se non la quota di lire sei annue pagabili anche in due rate semestrali e si procurerà ad essi oltre la pubblicazione del Bollettino della società, per gentile concessione dell'Amministrazione dell'*Idea Nazionale*... (*Ah! ah! — Si ride*).

Ora che si faccia anche dell'agricoltura nazionalista mi pare un po' troppo! (*Approvazioni*).

In sostanza sono gli ultimi questi che hanno diritto di rivolgersi agli agricoltori, perchè mai hanno elevato una parola in quest'Aula o fuori per assumerne le difese. Essi hanno difeso altri interessi che erano con quelli in conflitto. Continuino per quella strada e lascino che quelli che hanno sempre sostenuto le difese degli agricoltori continuino a sostenerle ancora. (*Approvazioni*)

Questo sistema di cercare di sfruttare in precedenza la situazione politica di domani anche da quella parte della Camera, anche da parte di quei pochi che meno ne hanno diritto, è eccessivo.

È strano che ricorrano a questo espediente proprio essi che muovevano rimproveri ai socialisti ed ai clericali di cercare di sfruttare la situazione per interessi elettorali di domani. Se la cosa è ammissibile per questi o per qualunque altro gruppo, non è concepibile per loro.

Tutti questi mali che sono andati elencando sono certamente gravi e non è tanto facile il porvi rimedio, tanto più quando l'azione del Governo si perde a traverso un'infinità di commissioni, di conferenze nazionali ed internazionali, di banchetti, ecc.

Ormai l'Amministrazione dello Stato in questo momento si fa a base di comitati e di commissioni. Nessuno ha il coraggio di assumere la responsabilità di dire al Paese: io son qui a rispondere della mia opera e a pagare se sbaglio.

Tutti invece sentono il bisogno di trincerarsi dietro le commissioni e così la responsabilità di ognuno si disperde. Questo è sistema che non conclude a nulla, o meglio conclude nei banchetti e nelle *tournées* all'estero, in Inghilterra, in Francia, in Russia e in discorsi in tutte le parti d'Italia. Comandini va in Sardegna, Canepa lo segue. Comandini fa un discorso per la limitazione dei consumi, un altro ministro con o senza portafoglio lo fa da un'altra parte, si hanno quattro o cinque discorsi in un sol giorno: insomma una loquacità, una verbosità tale che se si fosse fatta la decima parte di opere di quel che si è sprecato di parole, molte belle cose si sarebbe riuscito a fare. Ma che volete? Noi abbiamo bisogno essenzialmente che ci sia l'onorevole Comandini per tenere alta la fede e l'entusiasmo nazionale, che ci sia l'onorevole Bissolati il quale deve andare a fare il sergente internazionale! (*Commenti — Si ride*).

Lo ha detto lui: « io sono il soldato dell'Intesa ». Non faccio che ripetere quel che egli ha detto. Io credevo che noi avessimo il nostro esercito, e che un ministro quando va all'estero non dovesse viaggiare con la divisa di sergente: mi pareva più serio che fosse andato in borghese; del resto ognuno ha la sua opinione e io continuo a rimanere nella mia, che egli non ha fatto bene a dire di essere soldato dell'Intesa.

Io non voglio fare offesa all'onorevole Bissolati, nè voglio attirarmi un processo per aver detto cosa diversa dal comunicato Cadorna, ma ricordo che proprio qui in quest'aula l'onorevole Bissolati dichiarò che in sostanza la presa di Gorizia l'aveva consigliata lui. Il comunicato Cadorna non lo ha detto. Pertanto è giusto che uno stratega di questo genere vada al fronte francese a dare consigli al generale Nivelle! (*Commenti*).

Io vorrei però che l'onorevole Bissolati oltre a dire di essere soldato dell'Intesa, dicesse: « Ho concluso un accordo importante: questa volta abbiamo la moneta dell'Intesa ». Allora applaudirei Bissolati e gli direi: « Siete senza portafoglio ma siete una moneta che vale tutto un portafoglio ». Invece moneta dell'Intesa non ne abbiamo. Io dicevo qui in dicembre: « Pensate che quando torneremo a riunirci avremo forse il cambio con l'America al 50 per cento », ma non avrei creduto mai più di trovarlo al 56 per cento; al 53 per cento su Svizzera, superiore a 40 su Francia; su Spagna oltre al 50. La conclusione è che abbiamo una fronte unica, come abbiamo interessi che si dicono comuni, e che saranno certamente comuni per la difesa di tutti, ma non abbiamo i mezzi comuni per conseguire questi interessi.

In sostanza abbiamo degli alleati che non fatto di moneta non sono dei nostri soci in parti eguali. Noi siamo soci di una società in cui possiamo perdere ma non possiamo guadagnare. È una posizione anormale, ma è così.

Noi abbiamo una moneta che va ogni giorno perdendo di più e bisogna pensarci seriamente. Mi sono chiesto tante volte se su questa questione dei cambi vi siate mai fermati, onorevoli signori del Governo. Ma pensate che oggi il nostro biglietto da cento lire ne vale cinquanta! In sostanza la verità è questa: noi emettiamo carta, ma il cambio cresce sempre; e adesso, per farlo rescere ancora, l'Inghilterra vieta l'importazione delle sete, delle primizie, della frutta, degli agrumi!

La cosa è molto grave; ma appunto perchè è grave, oggi è doveroso assodare le responsabilità, perchè la pace può arrivare domani o doman l'altro, essere splendida di vittoria, come io auguro con tutto il cuore d'italiano, e allora, nell'entusiasmo, si potrebbero dimenticare queste responsabilità. Perchè voi, onorevoli signori del Governo, dovete rispondere dei vostri atti, non di quelli che sono la conseguenza degli atti e dei patti dagli altri conclusi, non voi avete la responsabilità, ma quelli che vi hanno preceduto.

E vediamo chi sono per me i grandi responsabili. Non esito a dirlo; se non ci fossero stati, forse sarei stato meno franco: onorevole Salandra e l'onorevole Sonnino sono i grandi responsabili di questa situazione.

Vi ricordate, onorevole Sonnino?

Il 20 maggio 1915 ero contro di voi perchè in quel momento avevo una visione diversa di quelli che potevano essere gli interessi della patria. Allora era urgente intervenire, un'ora di ritardo poteva essere fatale; ma, domandiamoci un po', a chi poteva essere fatale l'ora di ritardo, alla patria o all'ambizione politica di un uomo? (*Commenti*).

Quali sono le conseguenze dal patto di Londra?

Che cosa avete chiesto in quel patto?

Le grandi idealità della patria ci hanno portato ad intervenire senza nulla chiedere, ed il paese non vive di ideali, ed un uomo di governo ha il dovere di pensare agli interessi materiali. L'uomo che si pasce di poesia e di d'annunzieide, perdonatemi, non è un vero uomo di governo, un vero uomo di Stato. Eppure, anche poco tempo fa, l'onorevole Salandra cercava di ritornare al potere....

SALANDRA. Non è vero!

GROSSO CAMPANA. È di ieri la discussione sul caso del colonnello Douhet; è di ieri la riunione dei brasiliani. Quando si è stato a braccetto con D'Annunzio, mentre insultava il Parlamento, quando, avendo a disposizione la censura, si è permesso l'insulto volgare al predecessore non si ha più diritto di ritentare il ritorno al potere.

Voci. È vero! È vero! (*Commenti*).

GROSSO-CAMPANA. L'onorevole Giolitti ha avuto un gran torto, quello di avervi proposto alla Corona come suo successore. (*Commenti*). Io posso dirlo, perchè quando tanti di voi strisciavano ai piedi di Giolitti, io votavo contro di lui e son venuto alla Camera contro la sua volontà. (*Commenti*).

E l'onorevole Sonnino è il grande partecipante di questa responsabilità. Io ho tutta la stima per la sua rettitudine, e l'ho definito in una maniera che non può essere offensiva; l'ho definito un uomo che vive in un *termos*. Come lo si mette lo si trova anche dopo 50 anni. (*Ilarità — Commenti*). L'impressione dell'aria esterna non arriva fino a lui, ed egli non comunica all'esterno le sue calorie. In sostanza, come entra alla Consulta ne esce, senza nulla aver sentito di quanto succede intorno a lui. Nella firma del patto di Londra è stato anche lui, evidentemente, un sorpreso, perchè diversamente non si spiegherebbe l'aver concluso un accordo senza nessuna garanzia per i carboni, per i grani, per le monete. Se c'è stata questa garanzia, e se c'è stato questo accordo, chi è

che manca ai suoi impegni? Non parlo d'impegni politici, non voglio che veniate qui a manifestarli e avreste il diritto di non farlo; parlo di qualche accordo che ci metta in condizione di parificazione economica. Lo avete concluso?

No. Io ho creduto doveroso di fare questa affermazione sulle responsabilità del passato, perchè non credo giusto di coinvolgere voi, onorevoli signori del Governo, in responsabilità che non avete. E l'onorevole Boselli, che ha avuto da quel banco delle parole così nobili e generose in favore dei nostri contadini, deve sapere far seguire alle parole i fatti e deve far sì che i campi ritornino a quella produttività che è necessaria agli stessi fini supremi della guerra.

Ed io voglio, in questo momento, rendere un omaggio doveroso a Paolo Boselli, poichè egli, geloso custode dei diritti della Camera, ha saputo impedire che, a Parlamento chiuso, si facesse quella crisi extra-parlamentare che tanto danno avrebbe arrecato al paese. Io posso avere censurato l'opera del Governo, ma devo riconoscere tutta la lealtà, la nobiltà di carattere di Paolo Boselli a cui, in questo momento, m'inchino devoto e riverente. Se Paolo Boselli proprio vuole, come so che vuole, con cuore d'italiano, con tutto quel sentimento con cui ama il paese suo, che la vittoria arrivi presto a coronare lo sforzo dei nostri soldati, se vuole davvero evitare che dopo la vittoria, dopo la pace si abbiano dei giorni tristi nel nostro paese, deve far sì che ai campi ritornino al più presto quegli uomini necessari per metterli in quella efficienza che ci garantisca i viveri per il prossimo anno 1918. Soltanto così operando eviterà giorni tristi al nostro paese ed ancora una volta avrà come sempre bene meritato della Patria. (*Vive approvazioni — Applausi — Molte congratulazioni.*)

PRESIDENTE. Ha facoltà di parlare l'onorevole Maury.

MAURY. La mozione dell'onorevole Miliani, quella degli altri onorevoli colleghi e le interpellanze che si sono svolte indubbiamente trattano, a mio modesto avviso, le questioni più strettamente attinenti alle condizioni della economia agraria nell'ora presente, ed una questione di sommo interesse per la difesa interna del paese durante lo stato di guerra.

Non posso però nascondere ai miei onorevoli colleghi che la richiesta delle larghe licenze agricole che essi rivolgono al Go-

verno, rappresenta forse un conflitto fra rappresentanti della mano d'opera agricola nazionale e il Ministero della guerra o il Comando supremo. Debbo compiacermi intanto che le condizioni dell'agricoltura delle regioni settentrionali e dell'Italia centrale sieno tali che un semplice aumento della mano d'opera basti ad assicurare a quelle nobilissime provincie la grand produttività e il miglioramento economico costante che esse desiderano conservare. Che cosa dovremmo dire noi, onorevoli colleghi, noi dell'Italia del Mezzogiorno, quali non solo abbiamo dato contingent di truppe proporzionalmente uguali a quelle delle altre regioni, ma che abbiamo dato un contingente notevole di giovani liberi operai, o di età abbastanza avanzata, per scavare trincee, o per altri lavori di guerra? I salari elevatissimi li hanno allettati e ne hanno permesso l'esodo dal nativo luogo.

Così stando le cose, forse sembrerà strano che io non possa associarmi completamente alle richieste contenute nelle varie mozioni e che più che col ministro della guerra i miri a riprendere col ministro di agricoltura una conversazione che ebbe la sua parentesi, e che fu unicamente iniziata nell'aprile del 1916 col suo eminente predecessore.

Noi, pur depauperati di uomini, depauperati di uomini più che non siano altre regioni, non invociamo nelle medesime proporzioni gli esoneri temporanei o licenze degli operai della terra, poichè nelle nostre provincie si è verificato un mirabile esempio di spontanea mobilitazione civile, eguale se non superiore, a quella di altri paesi amici od avversari oggi in guerra. I giovanissimi e i più vecchi, stimolati dal bisogno di coltivare i propri campi, o allettati dalle altissime mercedi che la proprietà latifondista loro concede nell'ora presente, lavorano forse il doppio; e lavorano le donne quali nei campi nostri, a somiglianza di tutte le donne italiane, hanno dato in tempo di guerra prova mirabile di civismo, di coraggio e di sane iniziative.

E quello che io affermo proverò.

La provincia più importante del Mezzogiorno per coltivazione frumentaria è quella di Foggia. In questa provincia le culture a frumento, nella semina dell'anno 1916-17 sono state superiori per estensione a quella della precedente annata 1915-16.

I contingenti militari sottratti al territorio di quella provincia sono stati nell'anno 1916-17 indubbiamente il doppio di quel-

del 1915-16; dunque con un minor numero di braccia si son potute, nelle terre della provincia di Foggia, attivare le colture, mercè l'impiego dei giovanissimi, dei vecchi e di moltissime donne; il che dimostra che vi sono altri mezzi per accrescere le colture, mezzi dei quali noi purtroppo abbiamo bisogno e dei quali voi, egregi colleghi dell'Italia superiore, fortunatamente non avete necessità.

È il credito l'unico fattore che ha permesso lo sforzo e ha dato la possibilità di richiamare con alti salari operai delle zone limitrofe, di pagare con ricche mercedi gli operai ancora presenti e disposti ad accrescere le ore di lavoro. L'impiego delle donne è stato anche di prezioso aiuto.

Non è esatto che nelle provincie pugliesi siano concesse licenze maggiori di quelle di altre provincie.

La cifra, che è stata poco fa ricordata dall'onorevole Grosso-Campana, io la conoscevo, perchè è stata pronunziata anche in altra sede. Essa è precisa, ma non dice nulla nei confronti con altre provincie. Le licenze indicate come appartenenti a Bari sono i 43 mila esonerati dal Corpo d'armata di Bari, e il Corpo d'armata di Bari comprende la Puglia e la Calabria.

MICHELI. Sarà la divisione, come riconobbe in altra sede il senatore Faina.

MAURY. Della Commissione per lo studio delle licenze agrarie è presidente, se non erro, il conte Faina. Ad ogni modo io non voglio combattere in alcun modo le considerazioni dell'onorevole Micheli, svolte nel suo importante discorso; intendo solo richiamare l'attenzione del Parlamento sulle condizioni reali di una grandissima parte d'Italia. Noi vogliamo contribuire con le regioni sorelle alla difesa della futura alimentazione nazionale e del patrimonio agricolo. Riaprendo la discussione dell'aprile 1916, debbo lamentare che il Ministero di agricoltura, il vero Ministero della economia nazionale, non abbia sentito, almeno in periodo di guerra, il bisogno di rinforzare il bilancio per essere in grado di poter stimolare e difendere la produzione nazionale e l'alimentazione del paese.

L'agricoltura nostra, nell'ora presente, pare che abbia fallito al suo compito di dare ai cittadini il pane quotidiano. È sua colpa? In piccola parte. Ben maggiore la responsabilità spetta al Ministero dell'agricoltura, che ha fatto politica di parvenza e non ha compiuto opera efficace e fattiva; responsabilità che ha inizio con la creazione

del dicastero. Che si poteva fare col magrissimo bilancio, concesso alla difesa della economia della nazione, alla istruzione tecnica degli agricoltori, agli esperimenti e alle cure dei malanni delle piante?

Voci. È vero.

BELTRAMI. Ma lo ha sempre votato!

MAURY. Se l'onorevole collega, che mi interrompe, mi concedesse di procurargli un'ora di noia, mi permetterei di mandargli tutto quanto ho detto e ripetuto, purtroppo in venticinque anni. Ma, un uomo o pochi uomini non bastano a mutare una situazione. Ho mantenuto sempre la mia protesta, con la forma garbata che si usa da questi banchi, aspettando la pressione del paese. (*Bene!*)

BELTRAMI. E intanto si vota contro!

MAURY. Il voto singolo contrario non accresce mai i quattrini, quando si discute un bilancio!

Qui si possono tutto al più eliminare gli uomini in una situazione politica, ma, ripeto, non credo che il voto contrario ad un bilancio tecnico serva ad accrescere danari.

BELTRAMI. Vuol dire che non va il sistema.

MAURY. Ad ogni modo, mi auguro di votare a favor suo, onorevole Beltrami, quando verrà dal banco di Governo a dare dei gran danari all'agricoltura. (*Commenti — Interruzioni*).

Ma circa le economie fatte in tempo di guerra l'anno scorso, domando all'onorevole Raineri se egli abbia sentito il dovere di correggere l'errore e il danno?

RAINERI, *ministro dell'agricoltura*. Parecchie modificazioni agli stanziamenti del bilancio d'agricoltura vi sono in quello che è di mia competenza, per 1917-18, e debbo vivamente compiacermi della larghezza che, dato il periodo di guerra, il mio collega del tesoro ha usato verso le mie insistenze. Certo anche io ho dovuto rassegnarmi a perdere qualche cosa.

MAURY. Ne parleremo, onorevole ministro.

Per le nostre regioni, la mancanza di braccia, specialmente nelle zone pianeggianti, può essere notevolmente corretta nei lavori dall'uso delle macchine auto-motrici; e siccome parlo non per l'ora presente, per l'ora che fugge, ma per il domani, per le ripercussioni sicure che questa crisi di produzione avrà sui consumi anche nel futuro, chiedo al Ministro che intenda fare?

Eravamo giunti in Italia ad iniziare la fabbricazione delle auto-motrici aratorie.

Questa fabbrica, se non erro, fondata nell'Italia centrale, prima delle ostilità, subì la concorrenza delle macchine germaniche ed americane; le sue condizioni non prosperarono. La fabbrica fu rilevata da una delle ditte più potenti d'Italia con sede in Milano, e quando, allo scoppio della guerra, più si manifestò la necessità di avere delle macchine agricole per la coltivazione dei campi, la fabbrica si trasformò in officina da munizioni!

Proiettili, abbiamo cercato tutti di produrre nell'interesse della difesa militare del paese; ma l'auto-trattrice di media o gran forza, capace, con i polivomeri, di sostituire molti animali e molti uomini, capace di preparare, la più forte, la produzione almeno di cento quintali di grano, per una giornata di lavoro, costituiva qualche cosa per la difesa interna del paese, qualcosa di utile come il cannone Déport o il suo proiettile.

Non lo dimentichiamo in quest'ora grave per il mondo: la nostra minore resistenza può apparire all'interno più che alla frontiera ben difesa.

Se vi era, o signori, un paese che in guerra poteva resistere più e meglio di qualunque altro, all'interno, questo paese era l'Italia. In Italia tutte le classi sociali, dalle più elevate alle più umili, sono parsimoniose, perché nel cibo, tradizionalmente economiche.

Specie l'Italia del Sud ha superato gravi crisi; e abbiamo visto le nostre classi non abbienti vivere con pochi centesimi al giorno, e abbiamo visto le nostre classi elevate rassegnarsi a vivere senza reddito; e si è resistito, e si sono superate le crisi.

Mentre la prosperità cresce nelle ricche regioni dell'Italia superiore e dell'Italia centrale, si fanno sempre più difficili le condizioni delle regioni meridionali, dove il Governo si disinteressa della difesa della vigna e degli agrumi.

Per effetto degli abbondanti capitali che si accumulano nella valle Padana e del prezzo accresciuto della produzione, si raddoppiano le fittanze in Lombardia, e noi del Sud invece abbiamo terre feconde abbandonate.

Onorevoli colleghi, noi usciamo, voi lo sapete, da una crisi triennale la quale ha consumato tutti i capitali. La mia provincia aveva raccolto in cinque istituti circa 50 milioni di deposito destinati alla terra. Gli istituti sono in moratoria; le somme ancora depositate sono ridotte a pochi milioni. Perché? Tre anni di cattivi raccolti

hanno consumato gran parte dei risparmi. I prestiti nazionali, i quali danno sicurezza maggiore dei depositi, soddisfazione morale maggiore e specialmente più alto interesse, ne hanno assorbita un'altra parte. Abbiamo dovuto implorare, non nel nostro egoistico interesse, ma nell'interesse ben più elevato del Paese nostro che doveva seminare, abbiamo implorato dall'onorevole Boselli e dai suoi collaboratori un aiuto che abbiamo avuto; ma, onorevoli signori del Governo, fo appello alla vostra lealtà per dire in che modo l'hanno avuto quelle provincie, e con quanto ritardo. *(Benel)*

Basta dirvi che abbiamo seminato a dicembre. *(Impressione)*.

Perché ciò? Perché, onorevoli signori, tutto in Italia potrà mutarsi; non si muterà, né in Italia, né altrove, la mentalità della burocrazia.

Il funzionario dello Stato è assai degno in Italia, come persona; come membro di un organismo esso non desidera che una cosa: non aver noie, responsabilità. Egli che è sicuro di avere alla fine del mese un provento assicurato, e provento in quest'ora di guerra e di caro-viveri, certamente non confacente ad una vita agiata, non sente l'assillante bisogno di chi lavora.

Onorevole ministro dell'agricoltura, voi da un mese o un mese e mezzo, avete ricevuto domande da tutte le regioni di Puglia, della Basilicata, d'Avellino, di Campobasso, dalle regioni che furono più danneggiate dalle arvicole, con le quali s'invocano le ultime sovvenzioni invernali alla coltura dei campi, per l'estirpazione delle erbe parassite nate, causa la semina tardiva, col frumento. Perché non si dà subito il sussidio adeguato?

Noi non vi domandiamo di sottrarre lavoratori nostri ai campi d'onore dove combattono, ma vi domandiamo i mezzi opportuni perché i giovani, le donne o i vecchi lavorino la terra per il padre, per il compagno, per il figlio assente.

L'agricoltura meridionale, onorevole ministro, vi ha chiesto un'altra cosa. Voi avete utilmente offerto un premio a coloro che accrescessero la coltivazione del frumento d'inverno. Noi ci siamo limitati a chiedere non un premio, ma soltanto un prestito restituibile con interesse del cinque o sei per cento.

Noi vi domandiamo i mezzi come preparare per lo meno 60 e più mila ettari di maggese, secondo i metodi culturali consueti in quelle regioni. La maggese di fru-

mento si coltiva nel marzo, si ripete la coltura nel maggio, e bisogna che sia completata nell'agosto, perchè riceva razionalmente il seme in ottobre.

Onorevole Raineri, voi siete un maestro della scienza e della pratica agraria; ditemi, dal settembre ad oggi, nelle regioni di cui vi parlo e che sono tutte del Mezzogiorno, quali nuovi prodotti granari sono venuti ad alimentare l'economia privata e pubblica? Nessuno. Non è un'elemosina che abbiamo chiesto; anzi rammenterò a voi ed al Gabinetto che abbiamo chiesto allo Stato un prestito garantito dal possesso fondiario, restituibile in trentacinque anni. Ne abbiamo presentato lo statuto e ne abbiamo domandato l'applicazione e con grande accorgimento il Governo, di cui voi siete importante parte, ci disse, nel luglio: dinanzi a un disastro simile non abbiamo tempo di fare degli studi completi; vi daremo il denaro per provvedere ai bisogni immediati e provvederemo poi alla ricostituzione organica del credito per la terra.

È questa la domanda che torno a fare: prestito di Stato garantito dal possesso fondiario, mercè l'imposta, e restituibile in un periodo di ammortamento necessariamente lungo, da destinarsi sotto la sorveglianza dello Stato, della provincia e degli Istituti d'emissione a vantaggio della coltura dei nostri campi desolati. Esso costituisce l'utile sia del mezzadro, sia del bracciante, sia dell'affittuario.

Invochiamo altra garanzia, la possibilità di salvare i nostri prodotti. E tratto subito la questione del solfato di rame e dei concimi.

L'onorevole Grosso-Campana ha accennato alla deficienza dei prodotti azotati per la concimazione primaverile. Io devo ringraziare l'onorevole ministro dell'agricoltura di avere accolto la mia pubblica preghiera a nome della Federazione dei consorzi dell'Italia meridionale e di avere elevato il prezzo del calmiere della calcio-cianamide da 36 a 52 poichè la produzione ne era cessata.

Era inverosimile che coll'aumento notevole di tutti i prezzi, la calcio-cianamide, che in condizioni normali vale 28, si dovesse vendere a 36, allorquando il nitrato sodico, che valeva 35, era giunto al prezzo di 70 ed 80 lire. Prego ora il ministro di definire la questione del solfato di rame.

RAINERI, *ministro dell'agricoltura*. Ho ottenuto, perchè c'erano molte lentezze delle due maggiori fabbriche di solfato di

rame, la loro militarizzazione e quelle ora camminano sotto la disciplina militare, il che mi assicura, insieme a certi provvedimenti tecnici, che la produzione possa giungere a quella entità che è necessaria.

In questi giorni ho pure in giro per tutti gli stabilimenti di produzione del solfato di rame un ispettore dal quale attendo la statistica giornaliera dell'andamento della produzione.

Non le nascondo che le difficoltà che sono inerenti allo stato di guerra, carbone, trasporti, ecc., producono qualche ritardo, ma spero che al momento opportuno avremo tutta la quantità di solfato di rame necessaria, poichè nel mese di luglio, appena assunto al Governo, ottenni dagli industriali che mi indicassero chiaro ed esplicito quanto loro fosse necessario per giungere alla completa fabbricazione. Spero di ottenere ed ho piena fiducia.

MAURY. Ringrazio l'onorevole ministro di queste dichiarazioni, ma mi permetto di completare il mio pensiero.

La produzione del solfato di rame in Italia quest'anno è dovuta alla benefica azione del Governo. Senza il suo intervento le grandi fabbriche, che poi credo siano sette in tutta Italia, non avrebbero avuto nè rame, nè nafta, nè carbon fossile.

Il Ministero ha fatto benissimo ad assicurarne anche il trasporto.

Approvo che si sia fissato il prezzo a 140 lire e si sia poi elevato a 145 sia pure a 150 lire - benchè io avrei chiesto a questi industriali almeno la commissione del 10 per cento a favore dei feriti di guerra, essendo il guadagno loro del 20 e del 25 per cento - ma non è tollerabile che si lascino mandare dai loro rappresentanti delle circolari come quelle che io ho trasmesse all'onorevole ministro.

RAINERI, *ministro dell'agricoltura*. Li ho denunciati al procuratore del Re!

MAURY. Ha fatto benissimo, il procuratore del Re incriminerà; ma il solfato di rame non uscirà, se ella non ne farà la requisizione. Il ministro dice che le maggiori fabbriche d'Italia sono state militarizzate, e con questa dichiarazione lealmente dimostra che c'erano abusi o lentezze inesplicabili. Continui per questa via: 700,000 quintali di solfato di rame per tutta l'Italia sono la garanzia di un prodotto vinicolo che ai prezzi odierni non è inferiore a due miliardi e più.

Miliardi ottenuti dalla produzione vinicola sono qualche cosa di sacro per un

paese che deve tutti i giorni spendere milioni per la sua difesa.

Il solfato di rame necessita per la cura dell'olivo, delle patate, contro tutte le crittogame. (*Commenti*).

E passo oltre: lo spago. Debbo chiedere scusa per i dettagli, ma nel campo agricolo questi particolari assicurano come nella guerra guerreggiata, coefficienti di vittoria.

Onorevoli colleghi, l'Italia è esportatrice di canapa, l'Italia ne ha concessa all'Inghilterra ed ha fatto bene, l'Italia possiede i canapifici tra i meglio organizzati d'Europa. Ebbene ora che ci troviamo alla antvigilia del raccolto di cereali e possiamo in molte zone mietere meccanicamente senza aver bisogno di distogliere uomini dal fronte, in quest'ora tanto decisiva, manca il legame di canapa. Da cento lire il quintale si è ora a cinquecento e si salirà a seicento e a settecento. Rivolgetevi al vostro collega per la marina perchè requisisca la canapa nascosta.

Vi è una grande fabbrica a Castellammare di Stabia che io credo non abbia difficoltà a produrre dello spago per legare il futuro raccolto.

E ora all'olio. Ho accennato alle condizioni di parsimoniosa alimentazione degli italiani in generale.

Dunque, onorevole ministro, l'italiano è nei consumi parco e frugale, per antica tradizione, per quanto le sue condizioni siano oggi notevolmente migliorate anche per l'azione svolta dai partiti popolari, ma che uomini liberali come Villari, Sonnino, Franchetti, invocarono arditamente.

Le nostre classi umili hanno un sistema di alimentazione molto economico: la carne la conoscono poco, ma hanno bisogno dell'olio, e l'olio di oliva a differenza di tutti gli altri grassi ed anche del burro, è l'alimento che dà le maggiori calorie all'organismo oltre a produrre altri effetti igienici. Ora l'olio di oliva costa da lire 4 a 4.50 al chilogramma al minuto; si studierà un calmiera, ma, onorevole ministro, un calmiera senza requisizione a che vale? Occorre requisire almeno pei bisogni del non ricco. Il ricco paghi qualunque prezzo, ma lo Stato requisisca per le classi umili e per mettere in condizioni normali d'alimentazione i nostri lavoratori.

I futuri approvvigionamenti. Quest'anno si è avuta, in generale, una diminuzione della superficie coltivata; occorrono rimedi. Unico rimedio, onorevole ministro, è l'uti-

lizzazione delle terre incolte. Aprite al proprietario che difetti di capitale il credito e colpitelo se non coltiva, date alle famiglie dei richiamati il privilegio di seminarle; meglio che godano esse i frutti di qualsiasi appezzamento abbandonato, piuttosto che tale debba rimanere.

Noi volemmo una legge protettrice per alcuni grandi prodotti della nostra terra. Sono tre anni e mezzo, e l'onorevole ministro lo sa, che le provincie vinicole del Mezzogiorno si rivolgono al Governo per ottenere l'applicazione della legge 16 giugno 1913. Il regolamento giace da un anno e mezzo negli uffici, ed il personale direttivo ormai con vent'anni di esperienza nella direzione della nostra potente organizzazione della difesa del territorio vitifero e della ricostituzione del patrimonio vinicolo del paese, attende la sistemazione promessa e deliberata con legge.

Onorevoli colleghi, noi siamo uno strano paese; veramente tutti i paesi parlamentari credo che ci somiglino! La Camera vota una legge, il Senato la studia e la vota, il Sovrano la sanziona.

La legge infatti esiste, la burocrazia, se crede, può non farla applicare. C'è sempre il regolamento!

Non troverete infatti mai una legge che dica: *deve, dovrà*. Dice sempre: *può, potrà*.

Onorevole ministro, da un anno a questa parte il regolamento di quella legge che concede opportunamente quindici milioni ai viticoltori d'Italia, va avanti e indietro fra il suo Ministero e quello del tesoro, perchè vi è un funzionario che discute se è giusto che dovendosi distruggere una vite infetta, si debba pagare l'uva, se al momento della distruzione essa ha l'uva sul tralcio.

Onorevole ministro, da due anni e più sei milioni di viticoltori aspettano che si dia corso alla legge che li avvantaggia e che si regoli, come la legge impone, la sorte dei direttori dei consorzi i quali lasciano l'ufficio. È forse un funzionario più forte della legge e del Parlamento? Protesto contro simile ostruzionismo.

Una voce. Chi è?

MAURY. Bernardi.

Onorevoli colleghi, ho finito. Chiedo esoneri temporanei per due sole categorie di persone: pel personale dirigente al momento dell'organizzazione dei grandi lavori; pei meccanici specializzati per il macchinario agricolo.

Chiedo provvidenze di credito e l'applicazione delle leggi che favoriscano l'agricoltura.

Nemmeno la guerra dà il diritto di sospendere le leggi, le quali hanno funzione economica sulla prosperità e l'avvenire del paese.

La guerra si combatte all'interno col migliorare le condizioni del paese, dando ad esso forza di resistenza, elevandone lo spirito, così come la si sorregge alla frontiera, col dare coraggio ai combattenti.

Il Ministero ci accontenterà, accoglierà con favorevole sentimento le richieste presentate a nome di molti colleghi di tutte le regioni d'Italia? Lo ringrazieremo cordialmente.

Il Ministero non le accoglierà? In tempi ordinari saprei quale sarebbe il mio dovere. In questo momento dichiaro senza reticenza (*Commenti*) quale sarà il mio voto: io voterò a favore lo stesso.

Non è in un momento di guerra che si può determinare leggermente, come potrebbero farlo quaranta o cinquanta deputati, una crisi, quando essi hanno fede completa nella bontà, nella dignità, nello slancio patriottico del capo del Governo e dei suoi collaboratori.

Negate le provvidenze cui ho accennato, il paese proseguirà nel suo cammino, meno valido e meno forte. Il paese continuerà a fare il suo dovere, perchè Annibale è alle porte d'Italia, ma voi avrete un rimorso.

Il paese però chiamerà anzitutto responsabili coloro che hanno voluto turbare la pace del mondo, quegli Imperi centrali i quali hanno voluto in un attimo sopprimere potenti rivali con la violenza e con l'astuzia, asservire i deboli, aggiogare al loro carro noi che riprendevamo nel mondo l'antica tradizione di civiltà pacifica che Roma assicurava ai popoli dopo le vittoriose sue contese. (*Vive approvazioni — Congratulazioni*).

PRESIDENTE. Il seguito di questa discussione è rimesso a domani.

Propongo alla Camera che a cominciare da domani nessun oratore possa rifiutarsi di parlare prima delle 18.30.

Se non vi sono osservazioni in contrario, così rimarrà stabilito.

(*Così rimane stabilito*).

Presentazione di un disegno di legge.

PRESIDENTE. L'onorevole ministro della pubblica istruzione ha facoltà di parlare.

RUFFINI, *ministro dell'istruzione pubblica*. Mi onoro di presentare alla Camera il seguente disegno di legge: Sistemazione del personale del Collegio « Regina Margherita » di Anagni.

Chiedo che sia deferito all'esame della Giunta generale del bilancio.

PRESIDENTE. Do atto all'onorevole ministro dell'istruzione pubblica della presentazione del disegno di legge: Sistemazione del personale del Collegio « Regina Margherita » di Anagni.

L'onorevole ministro ha chiesto che questo disegno di legge sia deferito all'esame della Giunta generale del bilancio. Se non vi sono osservazioni in contrario, rimane così stabilito.

(*Così rimane stabilito*).

Notizie sulla salute del deputato Simoncelli.

MONTRESOR. Chiedo di parlare.

PRESIDENTE. Ne ha facoltà.

MONTRESOR. Pregherei l'onorevole Presidente di assumere informazioni sulla salute dell'onorevole Simoncelli, che da un mese è gravemente ammalato.

PRESIDENTE. Posso assicurare l'onorevole Montresor che la Presidenza ha già assunto informazioni sulla salute dell'onorevole Simoncelli, e mi compiaccio di dire che sono buone. Egli infatti sta molto meglio.

Annunzio di interrogazioni e interpellanze.

PRESIDENTE. Si dia lettura delle interrogazioni e delle interpellanze presentate oggi.

BIGNAMI, *segretario*, legge:

« I sottoscritti chiedono d'interrogare il ministro dei trasporti, per conoscere se e quali provvedimenti ha preso o intenda prendere per impedire che l'eccessivo prolungarsi dei lavori di riparazione della frana sulla linea Fabriano-Albacina, con la interruzione dei trasporti ferroviari, danneggi ancora più le condizioni della provincia di Ancona, rendendo più difficili, ed anche impossibili, i rifornimenti.

« Bocconi, Miliani ».

« Il sottoscritto chiede d'interrogare il ministro dell'agricoltura, per sapere in qual modo intenda provvedere alla penuria di zucchero che si verifica in Roma, e se non

creda urgente, a rimediare in parte a tale gravissima condizione, proibire la fabbricazione di ogni specie di pasticceria di dolci, e di confetteria.

« Valenzani ».

« Il sottoscritto chiede d'interrogare il Governo, per sapere se riconosca l'urgenza di dare impulso alla vita economica e civile dei patriottici comuni della provincia di Reggio Calabria, disponendo senza indugio che siano riattivati i lavori pubblici, massime quelli per la costruzione delle strade rotabili, alla quale potranno anche essere adibiti prigionieri di guerra.

« Larizza ».

« Il sottoscritto chiede d'interrogare il ministro dell'istruzione, per sapere quali informazioni possa dare sui motivi per cui non si è provveduto alla nomina definitiva del direttore dell'Osservatorio Vesuviano e della cattedra di vulcanologia, con grave danno non solo della provincia di Napoli ma altresì del mondo scientifico.

« Cucca ».

« Il sottoscritto chiede d'interrogare il presidente del Consiglio dei ministri ed il ministro della marina, per sapere se non credano che debbano trattarsi alla pari dei soldati quei lavoratori del mare, che, imbarcati su vapori di trasporto di truppe e materiale bellico, affrontano quotidianamente la morte.

« Lucci ».

« Il sottoscritto chiede d'interrogare il ministro della guerra, per sapere se non ritenga opportuno, giacchè si è voluto allontanare dal corpo della sanità militare militi provetti a tale servizio perchè presunti imboscati, mentre i veri imboscati rimangono ove erano, addivenire all'arruolamento del personale infermiere, scritturali o di fatica fra le mogli dei richiamati o vedove di questi, anzichè continuare come finoggi l'arruolamento fra giovanette che nessun danno diretto hanno risentito dalla guerra. (*L'interrogante chiede la risposta scritta*).

« Valenzani ».

« Il sottoscritto chiede d'interrogare il ministro dell'istruzione pubblica per sapere se ritenga opportuno dare disposizioni precise affinchè sia subito concessa anche ai

professori supplenti fuori ruolo della Scuola tecnica pareggiata di Reggio Calabria l'indennità di caroviveri, date le condizioni eccezionali del momento. (*L'interrogante chiede la risposta scritta*).

« Larizza ».

« I sottoscritti chiedono d'interrogare il ministro della guerra, per sapere se non creda giusto e conforme alle esigenze della miglior utilizzazione di tutte le energie, che l'ammissione ai corsi di aspirante ufficiale di complemento, delle tre armi, indetti per il 16 aprile prossimo venturo, venga accordata anche a quei militari che, essendo muniti di laurea o di altri titoli per aspirarvi, non abbiano potuto iscriversi ai corsi precedenti per cause indipendenti dalla loro volontà, dimodochè attualmente si trovano a prestar servizio come uomini di truppa, mentre potrebbero più validamente giovare alla patria secondo le loro attitudini. (*Gl'interroganti chiedono la risposta scritta*).

« Bonino, Curreno ».

« Il sottoscritto chiede d'interrogare il ministro della guerra, per sapere se l'opportuno provvedimento che dispone lo sfollamento degli ufficiali comandati al Ministero non sia per essere seguito da altro analogo che disponga lo sfollamento degli ufficiali comandati alle Direzioni del Genio militare, specialmente per guerre lontane dai fronti di combattimento, ove non pochi ufficiali addetti a servizi tecnici non sono in realtà insostituibili, perchè le loro incombenze possono più utilmente essere disimpegnate dal personale civile e la loro opera è in gran parte assorbita dai loro privati interessi, mentre, per difetti di praticità specifica, intralciano e prolungano, lo svolgimento di quelle operazioni di accasermamento, o di altri lavori che invece richiederebbero la più pronta esecuzione e mentre i detti ufficiali potrebbero benissimo essere sostituiti da altri i quali siano mutilati o altrimenti inabili a servizi in zona di guerra, od anche da ingegneri civili non aventi obblighi di servizio militare. (*L'interrogante chiede la risposta scritta*).

« Saudino ».

« Il sottoscritto chiede d'interrogare il ministro della guerra, per sapere se sia a sua notizia, e se approvi, che nella 2ª compagnia di sanità siano stati tratti i militari delle classi dal 1879 al 1889, e se ne

siano invece allontanati - per passarli alla milizia territoriale - i militari più anziani, del 1876, 1877 e 1878: e ciò nonostante che questi ultimi siano stati precettati personalmente come addetti alla sanità, e nonostante le ultime disposizioni ministeriali relative alla destinazione dei militari delle classi più anziane. (*L'interrogante chiede la risposta scritta*).

« Modigliani ».

« Il sottoscritto chiede d'interrogare il ministro dell'agricoltura, per sapere se per le ragioni speciali, già comunicate al Governo nell'interesse della industria armenizia, non creda di autorizzare i prefetti della Sardegna a ridurre il limite per la macellazione degli ovini e dei suini. (*L'interrogante chiede la risposta scritta*).

« Abozzi ».

« Il sottoscritto chiede d'interrogare il ministro della marina, per sapere se - di fronte agli aumentati pericoli della navigazione marittima - non creda di estendere agli equipaggi di tutte le navi requisite dallo Stato, sia per servizi militari che per l'approvvigionamento civile, il trattamento fatto ai richiamati alle armi dalle vigenti leggi sulle pensioni militari. (*L'interrogante chiede la risposta scritta*).

« Modigliani ».

« Il sottoscritto chiede d'interrogare i ministri di agricoltura e della guerra, per sapere se almeno non credano opportuna ed urgente qualche disposizione onde le Commissioni d'inchiesta non requisiscano quella parte dei prodotti destinata a questa semina primaverile e non rendano così assolutamente impossibile l'opera, già anche troppo disagiata, degli agricoltori italiani. (*L'interrogante chiede la risposta scritta*).

« Gerini ».

« Il sottoscritto chiede d'interrogare il ministro della guerra per sapere se, ad evitare errori e disparità d'interpretazione, non creda opportuno dichiarare con apposita circolare la inamovibilità dei militari appartenenti a classi anziane recentemente mobilitate, i quali, in applicazione della circolare del 1º settembre 1916, n. 542, siano già stati trasferiti ad un battaglione, deposito o riparto di truppa più vicino alla residenza della propria famiglia. (*L'interrogante chiede la risposta scritta*).

« Giaracà ».

« Il sottoscritto chiede d'interrogare il ministro della guerra sul caso del geometra Garofoli Paolo, chiamato alle armi nel novembre 1915, dichiarato abile al servizio di guerra, entrato nell'Accademia di Torino dopo novella scrupolosa visita sanitaria, sottoposto ad iniezione antitifica con seguito di febbre altissima, ammalatosi per la fatica di esercitazioni sui colli Euganei, entrato in ospedale con diagnosi di nevralgia intercostale, poscia dichiarato affetto di catarro bronchiale, posto in una camera assieme ad un ufficiale triestino tubercolotico, mentre si insisteva nel dire che non aveva alcun male; e più tardi colpito da emottisi, ed infine mandato a casa e riformato per malattia non contratta in servizio, con assegnazione in via eccezionale di una gratificazione di lire 180.

« Interroga, in conseguenza, per sapere se il Governo non intenda disporre rapida inchiesta per dare al paese tranquilla coscienza sulla vita dei cittadini che entrati sani in guerra, ritornano ai loro paesi distrutti da morbo. (*L'interrogante chiede la risposta scritta*).

« Lucci ».

« Il sottoscritto chiede d'interrogare il ministro della guerra per conoscere:

1º per quali cause e perchè, contrariamente all'articolo 3 della legge 515 del 17 luglio 1910 (circolare 319 del *Giornale Militare* 1910), non sono stati ancora promossi i capitani dei distretti con anzianità fino a tutto il 2 gennaio 1911, come lo furono tutti i capitani delle quattro armi;

2º perchè non sono stati portati sul quadro di avanzamento pel 1917 i capitani dei distretti sino a tutto il 31 gennaio 1912, mentre sono già segnati sul detto quadro quelli di cavalleria (arma meno favorita) fino al 31 dicembre 1912, e mentre i capitani in congedo delle quattro armi, non richiamati in servizio, sono stati posti sul quadro d'avanzamento con vantaggio sui capitani dei distretti in servizio attivo permanente, che da tre anni prestano un'opera attiva e piena di responsabilità, creando così una ingiusta disparità di condizioni. (*L'interrogante chiede la risposta scritta*).

« Tovini ».

« Il sottoscritto chiede d'interrogare il ministro della guerra, per sapere se non creda necessario dare immediate e precise istruzioni perchè le Sotto-Commissioni in-

cetta foraggi non pretendano da parte degli agricoltori consegne di fieno e paglia in quantità superiore a quella convenuta, ma debbano anzi ridurre il quantitativo in quelle località ove, per la siccità o per altre cause, il raccolto fu inferiore alla previsione, e ciò perchè — in caso diverso — gli agricoltori sarebbero costretti ad abbandonare le stalle, già molto ridotte, con grave danno anche dell'economia nazionale. *(L'interrogante chiede la risposta scritta).*

« Indri ».

« Il sottoscritto chiede d'interpellare i ministri dell'agricoltura e della guerra, se non siano compresi della necessità di modificare i recenti provvedimenti o di emanare nuove disposizioni intese ad assicurare nelle zone agrarie a conduzione familiare specialmente in montagna la concessione di un membro della famiglia che si trovi sotto le armi ove non siano più rimasti che donne, vecchi e bambini nella assoluta impossibilità di coltivare i loro fondi, protraendo anche il periodo delle licenze in corrispondenza alle condizioni climatiche allo scopo di evitare che vi rimangano dei fondi incolti e di provvedere alla migliore resistenza economica del paese.

« Bouvier ».

« Il sottoscritto chiede d'interpellare il ministro dei trasporti marittimi e ferroviari, per conoscere le cause per cui sulla linea ferroviaria orientale della Liguria si avvengono disastri luttuosi, e i motivi che hanno determinato quello del 17 gennaio 1917 nelle vicinanze di Santa Margherita Ligure, ove un'egregia gentildonna perdette la vita, e quali rimedi a tanta jattura.

« Cavagnari ».

« Il sottoscritto chiede d'interpellare il ministro della guerra, per sapere se ad eliminare del tutto la mala sementa degli imboscanti non creda opportuno di far procedere ad una rigorosa inchiesta ed ispezione sulle diverse officine specialmente improvvisate e nei diversi uffici ove si annidano — controllandone il numero, le attitudini, le funzioni, i precedenti, il numero in relazione alle incombenze — e di ogni singolo ufficio ed officina e dei ricoverati fare un elenco specificato da rendersi pubblico in ogni provincia provvedendo ai vuoti che per avventura si verificassero

nella epurazione con operai idonei e provati e rinviando gli altri camuffati da operai al loro dovere in zona di guerra, e ancora procedendo contro i favoreggiatori in modo esemplare.

« Cavagnari »

« Il sottoscritto chiede d'interpellare il presidente del Consiglio dei ministri e il ministro della guerra, per sapere come avvenga che mentre si giustificano, anche dal banco del Governo, i superiori utili delle industrie di guerra tassandone perfino il super-ammontare, si lesina d'altra parte sul prezzo dei bovini a carico di quella classe di contadini che si va decantando — e meritamente — come grandemente partecipe alla guerra, talchè anche per un modesto paio di bovini devono perdere per lo meno un centinaio di lire, senza contare il pregiudizio che la requisizione, d'altronde necessaria, reca all'azienda agricola.

« Cavagnari ».

« Il sottoscritto chiede d'interpellare il ministro della guerra, per conoscere se non sia il caso di colpire con provvedimenti adeguati gli appartenenti alla milizia i quali per motivi intimi danno spettacolo di duello in questi momenti sacri alla difesa della Patria.

« Cavagnari ».

PRESIDENTE. Le interrogazioni testè lette saranno iscritte nell'ordine del giorno, trasmettendosi ai ministri competenti quelle per le quali si chiede la risposta scritta.

Così pure le interpellanze saranno iscritte nell'ordine del giorno, qualora i ministri interessati non vi si oppongano nel termine regolamentare.

Ed ora avverto gli onorevoli deputati che la consuetudine, da qualche tempo invalsa, di presentare le interrogazioni anche durante la seduta non può più oltre essere tollerata.

È dovere del Presidente e degli onorevoli segretari di esaminare se le interrogazioni rispondano, o no, ai termini del regolamento; e ciò non può farsi durante la seduta.

Invito quindi gli onorevoli deputati a presentare le interrogazioni e le interpellanze prima che si apra la seduta. Quelle che saranno presentate durante la seduta

non saranno annunciate che nella seduta successiva.

Questo è necessario per il buon andamento dei lavori parlamentari; e non essendovi obiezioni, così rimane stabilito.

(Così è stabilito).

La seduta termina alle 18.50.

Ordine del giorno per la seduta di domani.

Alle ore 14.

1. Interrogazioni.
2. *Votazione per la nomina:*
di un Vicepresidente della Camera;
di un Questore;
di sette commissari nella Giunta generale del bilancio.
3. Seguito dello svolgimento delle mozioni degli onorevoli Miliani ed altri, Nava Cesare ed altri.

4. Seguito dello svolgimento delle interpellanze degli onorevoli Micheli, Abisso, Pietravalle, Cottafavi ed altri e Leonardi.

4. *Discussione del disegno di legge:*

Stato di previsione della spesa del Ministero di agricoltura, per l'esercizio finanziario 1916-17. (631)

Risposte scritte ad interrogazioni.

INDICE.

	<i>Pag.</i>
BOUVIER: Portalettere rurali	12409
BUSI e CHIARADIA: Indennità caro-viveri ai maestri elementari	12409
CASSIN: Apicoltura.	12409
DELLO SBARRA: Precettazione del grano.	12410
MONTMARTINI: Sussidi alle famiglie dei richiamati nelle campagne	12410
SALOMONE: Emigrazione nella provincia di Potenza.	12411

Bouvier. — *Al ministro delle poste e dei telegrafi.* — « Per sapere se non ritenga doveroso apportare alle condizioni dei procaccia e portalettere rurali miglioramenti che siano consentanei alle cresciute necessità della vita e all'aumentato lavoro, e se la onerosità, la delicatezza e l'importanza del pubblico servizio che compiono in confronto di altre categorie di dipendenti dello Stato, non lo persuadono che ragioni di equità e di giustizia richiedono la loro concessa parità di trattamento ».

RISPOSTA. — « Il miglioramento delle retribuzioni ai portalettere rurali fu già oggetto di cure da parte del Governo che, nel settembre scorso, su proposta di S. E. il ministro Fera, elevò di cento o cinquanta lire annue, rispettivamente, i compensi degli agenti rurali con lire 399 o più di retribuzione. E date le condizioni della pubblica finanza, e, dato che si dovette provvedere anche ad altre categorie di agenti o di impiegati meno retribuiti (ne furono compresi cinquantamila nel provvedimento proposto, che importò una maggiore spesa di sei milioni all'anno) non fu possibile di fare di più. E non lo è nemmeno ora, non consentendolo il bilancio.

« Per i procaccia poi nulla si è fatto e può fare. Essi sono semplici accollatori di servizio, i rapporti giuridici dei quali sono regolati da speciali contratti a termine, onde non è possibile di mutare le condizioni stabilite dai contratti medesimi, se non nei casi e nelle forme previsti dalle leggi generali e dalle disposizioni speciali emanate durante la guerra.

« In ogni modo l'Amministrazione cura di sovvenire caso per caso quegli accollatori che dimostrano di trovarsi in peculiari condizioni da meritare la benevolenza possibile.

« *Il sottosegretario di Stato*
« CESARE ROSSI ».

Bussi e Chiaradia. — *Al ministro dell'istruzione pubblica.* — « Per conoscere se non creda giusto un immediato provvedimento diretto ad estendere anche ai maestri elementari la indennità caro-viveri concessa già dal Governo agli altri impiegati dello Stato ».

RISPOSTA. — « Con decreto Luogotenenziale 11 febbraio prossimo passato è stata estesa ai maestri elementari di ruolo dipendenti dalle Amministrazioni scolastiche provinciali l'indennità per il caro-viveri concessa con il decreto luogotenenziale 29 ottobre 1916, n. 1493, ai funzionari dello Stato.

« *Il sottosegretario di Stato*
« ROTH ».

Cassin. — *Al ministro dell'agricoltura.* — « Per sapere se, considerata l'importanza che ha ordinariamente l'allevamento delle api non solo per la produzione diretta di miele e cera, ma altresì per l'incremento della produzione dei fruttiferi, e tenuto presente altresì l'urgenza di provvedere a so

stituire sia pure parzialmente lo zucchero con materie edulcoranti, non creda di adottare provvedimenti efficaci per promuovere la troppo trascurata apicoltura e concedere idonei incoraggiamenti atti ad eccitare gli agricoltori ad accrescere con armi perfezionate e con pratiche razionali la produzione del miele ».

RISPOSTA. — « Riconosco l'importanza che ha l'apicoltura e la necessità di dare ad essa un più razionale indirizzo. Nel momento attuale certamente una più abbondante ed economica produzione di miele avrebbe giovato ad attenuare, sia pure in non larga misura, la crisi che lo stato di guerra ha portato nella produzione dello zucchero.

« Determinare un sensibile progresso nell'industria apistica, non è opera di pochi mesi; perciò se il Ministero avesse a sua disposizione parecchie decine di migliaia di lire per l'incremento dell'apicoltura, ben piccolo vantaggio immediato potrebbe determinare con il suo intervento.

« Occorre prepararsi per un prossimo avvenire.

« Confido quindi che saranno concessi in misura adeguata i mezzi finanziari a questo Ministero per svolgere la sua azione nel senso desiderato.

« Il sottosegretario di Stato
« CANEPA ».

Dello Sbarba. — *Ai ministri dell'agricoltura e della guerra.* « Per conoscere se non ritengano conveniente che il grano precettato dalle Commissioni provinciali sia ceduto ai Consorzi granari, organi regolatori del consumo, i quali possono alla loro volta destinare le quantità precettate nei singoli comuni ai bisogni delle loro popolazioni, evitando così giustificate ragioni di malcontento, economie nei trasporti e rendendo infine non completamente irrisoria l'azienda dei calmieri municipali ».

RISPOSTA. — « Il ministro ha disposto la precettazione e la requisizione dei cereali principalmente pel fabbisogno della popolazione civile.

« I comuni quindi possono presentare le loro richieste, in relazione al proprio fabbisogno, ai Consorzi granari provinciali e il Commissariato dei consumi provvederà a soddisfarle con la concessione del grano localmente requisito.

« Il sottosegretario di Stato
« CANEPA ».

Montemartini. — *Al ministro del tesoro.* — « Per sapere se di fronte al generale rincaro dei viveri quale risulta anche dai calmieri ufficiali, e di fronte pure alla mancanza di mezzi dei Comitati di assistenza civile nei comuni rurali, non creda equo ed opportuno promuovere una modificazione al decreto-legge 13 maggio 1915, numero 620, e adottare la medesima misura di sussidio per le famiglie dei richiamati nelle campagne e nelle città ».

RISPOSTA. — « Il tesoro si trova nella impossibilità — ad onta di ogni buon volere — di elevare i sussidi che si corrispondono alle famiglie dei richiamati che risiedono nelle campagne alla stessa misura dei sussidi che si corrispondono alle famiglie che risiedono nelle città che sono capoluogo di provincia o di circondario.

« A parte la considerazione che è ben diverso il costo della vita nelle città in confronto delle campagne, gli oneri che l'Erario ha assunti per la guerra e quelli che vengono maturando, per le ineluttabili necessità del momento che si attraversa, sono tali da imporre la più rigorosa condotta nell'accettare ulteriori impegni e da escludere la possibilità di addossare al bilancio qualsiasi nuovo aggravio del genere.

« Deve notarsi che per i sussidi, nella misura giornaliera stabilita dal decreto-legge 13 maggio 1915, n. 620 — il quale, come è noto, estese il soccorso ai genitori anche di età inferiore ai 60 anni, se inabili al lavoro, nonchè ai fratelli e alle sorelle minori di 12 anni o inabili al lavoro, se orfani di entrambi i genitori — fu dapprima preventivata una spesa di 15 milioni di lire al mese. Ora invece si raggiungono i 75 milioni mensili, e la spesa va ancora crescendo.

« In complesso, per i sussidi, si sono già stanziati in bilancio somme per l'importo di circa un miliardo e qualsiasi aumento, anche limitato a pochi centesimi giornalieri — e quindi di scarso vantaggio individuale — non potrebbe avere — dato il numero considerevole delle persone che attualmente lo percepiscono — che gravissime ripercussioni sul bilancio.

« Nè deve dimenticarsi che il Governo ha offerto modo agli Enti locali ed ai Comitati di assistenza civile, di attenuare nelle famiglie i danni prodotti dal richiamo alle armi, integrandosi così l'azione dello Stato, pei casi più meritevoli.

« La Cassa depositi e prestiti, le Casse

di risparmio e le Casse di risparmio del Banco di Napoli e del Banco di Sicilia, possono concedere mutui ai comuni e alle provincie per i bisogni dell'organizzazione civile; ed è stata data anche facoltà di imporre un contributo straordinario per costituire un fondo da erogarsi in opere di assistenza durante la guerra e nel tempo ad essa immediatamente successivo.

« Con tali provvidenze, con spontanee oblazioni — che coloro che possono debbono intendere come un dovere — con l'azione, bene diretta, degli Enti locali, dovrebbero corrispondere ai veri bisogni, benefici e sufficienti aiuti, come è nel giusto desiderio dell'onorevole interrogante e di tutti quanti sentono la solidarietà umana per sopportare e superare degnamente questo periodo di ineluttabili privazioni, disagi e sacrifici.

« *Il sottosegretario di Stato*
« DA COMO »

Salomone. — *Al ministro degli affari esteri.*
— « Per sapere se date le condizioni speciali della provincia di Potenza, in cui l'emigrazione ha raggiunto un limite superiore a qualsiasi altra provincia del Regno, e dato lo spopolamento continuo, che deriva dal richiamo dei cittadini sotto le armi, non creda conveniente disporre che il Commissariato d'emigrazione neghi qualsiasi altro passaporto per l'estero, eliminando così lo spettacolo davvero impressionante che in questi momenti anormali si accentui, in molti comuni della provincia, l'emigrazione di quei pochi operai e contadini non soggetti al richiamo alle armi, e che costituiscono l'unica possibile risorsa perchè non cessi ogni lavoro agricolo e non spariscano completamente le modeste industrie esistenti in quella provincia ».

RISPOSTA. — « I dati statistici non confermano l'impressione dell'onorevole Salomone circa l'entità della emigrazione nella provincia di Potenza, presa in via assoluta ed anche messa a confronto con quella delle altre provincie del Mezzogiorno o del Regno.

« Al contrario, in quella provincia, la diminuzione del flusso emigratorio è anche più notevole che non in altre regioni.

« Dal 1913 al 1916, trascurando per brevità l'emigrazione continentale, le cifre discendono; annualmente, da 15,724 persone a 6,413; a 2,315 a 21,36.

« In confronto con le altre provincie del Regno la statistica certifica che nell'anno

1915 in ben 23 provincie del Regno si verificò una emigrazione complessiva superiore a quella della provincia di Potenza (2,476); e nel 1916 la stessa provincia di Potenza, per quanto riguarda la sola emigrazione transoceanica, occupava il settimo posto (2,136 emigranti) in ordine decrescente del numero degli emigranti dalle altre provincie del Regno.

« Dai dati statistici, che sono raccolti dal Commissariato dell'emigrazione neppure risulta che nelle attuali condizioni si accentui in molti comuni della provincia di Potenza una corrente di emigrazione fra operai e contadini. L'emigrazione nel decorso anno 1916 è stata minima, con una diminuzione di oltre l'85 per cento rispetto alla media degli emigranti partiti nel triennio 1911-13. Si aggiunge, inoltre, che è in buona parte costituita da donne e da ragazzi.

« Vi è stato nella provincia di Potenza, come nelle altre, un reclutamento di operai per lavori militari in zona di guerra; ma, a prescindere dalle superiori esigenze della difesa nazionale, che hanno determinato tale assorbimento di mano d'opera, è da notare che gli operai reclutati nella provincia di Potenza erano generalmente disoccupati.

« La convenienza, poi, che la mano d'opera agricola che è disponibile nel paese, non sia sottratta ai bisogni dell'agricoltura, non solo è pienamente riconosciuta, ma forma oggetto di particolari cure da parte del Governo. A questo riguardo, per quanto concerne il pericolo che la deficienza della mano d'opera agricola si accentui per effetto dell'emigrazione, si assicura che il Commissariato dell'emigrazione, a cui le vigenti disposizioni attribuiscono il potere discrezionale di dare o negare il richiesto *nulla osta* al rilascio dei passaporti, ha da tempo per massima di non autorizzare l'espatrio di contadini e, in genere, di persone che possano essere utilmente impiegate nel paese.

« Però, qualora le correnti dell'emigrazione accennassero ad intensificarsi oltre i limiti modestissimi entro i quali si sono ora ridotte, il Governo non tarderebbe a prendere i provvedimenti opportuni nell'interesse dell'economia regionale e nazionale.

« *Il sottosegretario di Stato*
« BORSARELLI ».

PROF. EMILIO PIOVANELLI

Capo dell'Ufficio di Revisione e Stenografia

Roma, 1917 — Tip. della Camera dei Deputati.

